

## **UNA COMUNITÀ IN MOVIMENTO, LA NOSTRA RIVOLUZIONE GENTILE.**

Mozione per il XVII Congresso Arcigay 2022

Collegata alla candidatura di

Natascia Maesi Presidente Nazionale e Gabriele Piazzoni Segretario Generale

Il XVII Congresso di Arcigay si svolge in un momento socio-politico e geopolitico italiano decisamente particolare, difficilmente prevedibile all'indomani del Congresso di Torino del 2018. Siamo reduci da un periodo pandemico, non ancora concluso anche se mutato rispetto alle sue fasi più acute, che ha profondamente sconvolto a livello sociale, culturale ed economico la nostra società. Ci troviamo nel bel mezzo di crisi internazionali che hanno riportato conflitti bellici sul suolo europeo e minacciano l'acutizzarsi di crisi militari anche in altre parti del mondo e il nostro Paese si trova ad affrontare una stagione politica inedita nella storia Repubblicana, con una fase politica incerta che non sappiamo al momento della scrittura di questa mozione quale esiti darà in termini di riassetto degli equilibri politici del Paese. Il Congresso di Latina avrà quindi il compito di tracciare la nostra azione nel quadriennio che ci si apre davanti, cercando di disegnare un percorso politico e sociale di Arcigay in un contesto ancora avvolto da incertezze e variabili che occorre avere ben presenti. Occorre quindi partire da una analisi di quanto avvenuto negli ultimi anni per poter progettare al meglio il percorso che dovremo affrontare nel futuro che ci si apre davanti. Partendo da un'analisi della situazione da cui proveniamo a livello squisitamente politico, nel corso del mandato che si chiude ci sono state luci e ombre. Indubbiamente dobbiamo registrare il nulla di fatto della legge contro le discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere che dopo un percorso travagliato e infinito, si è arenata in via definitiva al Senato della Repubblica. Una battaglia politica che abbiamo condotto con tenacia, mettendo in campo tutte le nostre forze, con un continuo e costante contatto e stimolo verso i partiti, la rappresentanza politica e l'opinione pubblica. Abbiamo messo in campo numerose campagne di comunicazione a sostegno dell'iniziativa legislativa, raccolte firme, due mobilitazioni nazionali che hanno visto presidi in tutto il Paese, nonostante le difficoltà pandemiche, e un pressoché costante attivismo a sostegno di ogni azione potesse favorire il progresso della legge, cercando di limitarne lo svuotamento durante il percorso istituzionale e massimizzare gli effetti del dialogo apertosi nell'opinione pubblica per promuovere la necessità di combattere l'omolesbobitransafobia a tutti i livelli della società. Un lavoro enorme, che nonostante il suo esito negativo in termini di risultato legislativo, ha invece costituito un ottimo terreno di confronto culturale con l'opinione pubblica, permettendoci di contribuire alla crescita sociale e culturale del Paese, fondamentale per il progresso civile. Dobbiamo oggettivamente registrare un massiccio sostegno delle persone come non avevamo mai più visto dai tempi della battaglia della proposta di legge sulle Unioni Civili del 2016. Dai social alle piazze reali è stato palese ed evidente come la presenza dell'opinione pubblica sensibilizzata che sostiene le nostre rivendicazioni è cresciuta esponenzialmente. Questa maggiore partecipazione non riguarda solo le persone più giovani ma anche quelle più adulte e, spesso, a prescindere dal posizionamento politico dei loro partiti di riferimento. Questo non ci mette al riparo da derive reazionarie o da possibili passi indietro, consapevoli come siamo che fuori dai grandi centri urbani o dalle città le persone sono ancora molto lontane da un riconoscimento non solo delle istanze ma anche della presenza e della visibilità delle persone LGBTQIA+ e deve spingerci a continuare il lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica a cui l'impulso più forte lo ha dato l'Onda Pride. Quest'anno i Pride

italiani - uno dei momenti di maggiore visibilità e coinvolgimento della popolazione - sono stati molti di più e hanno fatto registrare un considerevole aumento della partecipazione ovunque si siano tenuti con l'aggiunta di nuove piazze grazie anche al lavoro di sensibilizzazione dei comitati locali. Oggi più di ieri, le grandi manifestazioni dell'orgoglio LGBTQIA+\* rappresentano la risposta più efficace ad una politica sempre più ripiegata su se stessa e sempre meno in ascolto dei bisogni di cittadinanza di tutte le soggettività marginalizzate e una piattaforma di istanze nuove che chiedono di allargare la base dei diritti e delle tutele per tutte le persone non privilegiate. Arcigay deve proseguire con determinazione il proprio lavoro che spesso ci ha visto prendere posizioni anche complesse e confliggenti con le opinioni maggioritarie dell'opinione pubblica o della politica, ma è nostro dovere proseguire il nostro ruolo di pungolo per il progresso sociale e civile, anche a favore delle rivendicazioni che fanno maggiormente fatica o che trovano una maggiore resistenza culturale e politica cercando di posizionare Arcigay sulla soglia di richieste e di rivendicazioni più alte possibili.

In termini di risultati concreti e tangibili, indubbiamente ci avviamo, con l'istituzione dei fondi pubblici strutturali dedicati ai CAD (Centri Antidiscriminazione), ad un miglioramento del quadro dei servizi erogati alla nostra comunità. Un obiettivo che Arcigay ha perseguito con determinazione, data la difficile sostenibilità di servizi privi di un supporto economico stabile e significativo. Questo fondo permette a tutte le nostre associazioni di costruire in sinergia con altre associazioni, aziende attive nel sociale e istituzioni locali quella rete di servizi necessari ad intercettare, far emergere e dare risposte concrete agli episodi di violenza e discriminazione nella società, in famiglia o sui luoghi di lavoro, dando la possibilità a chiunque ne abbia bisogno di poter contare su un aiuto concreto, fattivo e il più possibile vicino al proprio luogo di residenza. Il fondo pari a 4 milioni di euro, è indubbiamente insufficiente a garantire la sostenibilità integrale dei Centri ma è una base di partenza su cui fare la nostra battaglia per ottenere che sia ampliata la dotazione economica e siano migliorate le modalità di erogazione da parte degli uffici competenti al fine di garantire al meglio la solidità, capillarità e continuità dei nostri servizi. Il dialogo sempre aperto con le istituzioni attraverso il cui sostegno le nostre associazioni territoriali erogano servizi, non deve limitare la nostra attività di rivendicazione politica ma spingerci ad immaginare un modello di azione che ci permetta di preservare la nostra agibilità politica e la nostra autonomia dalle istituzioni e dalla politica elettorale. Dal punto di vista prettamente associativo e strutturale la nostra associazione deve positivamente registrare la propria capacità di tenuta, anche durante il periodo più difficile della pandemia. Nei momenti peggiori Arcigay non solo non ha registrato la chiusura di nessun Comitato Territoriale, al netto di alcuni che per brevi periodi hanno sospeso l'attività, ma anzi ha continuato a crescere con l'apertura di nuovi presidi territoriali che rappresentano un punto di riferimento per le comunità locali. Le limitazioni alle attività in presenza dettate dal quadro pandemico, hanno rappresentato per le persone della nostra comunità di riferimento la perdita degli unici spazi di autodeterminazione e libertà, acuendo il disagio sociale, l'isolamento, il disagio psichico, a cui le persone LGBTQIA+ sono statisticamente più esposte di altre. Ma dopo un iniziale momento di profonda difficoltà, è stato dato un forte impulso alla costruzione di modalità nuove nella realizzazione di spazi e luoghi di incontro ed interazione, che sono nati per dare una risposta immediata alla necessità di superare l'isolamento e di dare prospettive di attività e coinvolgimento alle persone della nostra associazione e non solo, ma che ora si stanno via via strutturando e diventando un luogo importante e significativo di dibattito e confronto all'interno della nostra associazione. Questi luoghi stanno contribuendo alla riduzione della distanza fra le persone favorendone l'empowerment e aumentando il loro coinvolgimento nell'attivismo. Complessivamente la nostra associazione è significativamente cresciuta rispetto a 4 anni

fa, sia a livello nazionale che territoriale. Tutti i Comitati hanno avviato o stanno avviando un percorso di strutturazione e rafforzamento della struttura associativa, cosa necessaria e fondamentale per poter affrontare la sfida della riforma del Terzo Settore, che richiede necessariamente la costruzione di una Rete associativa Arcigay, attraverso una maggiore solidità organizzativa e, quando richiesto dalla legge, modifiche al nostro funzionamento, così da non rimanere in una condizione di paralisi delle attività causata dal mancato adeguamento della nostra struttura associativa al nuovo contesto normativo. Le nostre numerose progettualità si sommano al lavoro di consolidamento delle azioni miranti al rafforzamento della nostra struttura, azioni decisive per dare solide gambe al nostro lavoro: la costituzione di reti identitarie e di gruppi di lavoro tematici, il sistema di formazione anche a distanza e l'efficientamento delle strutture tecnologiche dell'associazione. Tutti elementi che ci hanno permesso di migliorare e superare difficoltà operative che finivano per ostacolare anche la nostra capacità di azione politica. Dobbiamo mettere Arcigay nella condizione di affrontare la sfida che si profila all'orizzonte, il venir meno di quello che era considerata una ineluttabile certezza, ossia un lento ma costante progresso sociale, culturale, e istituzionale in avanti verso un futuro inevitabilmente migliore in termini di diritti e inclusione. Un processo che è evidentemente messo in discussione, dall'azione di forze ultraconservatrici sia in Italia che all'estero, basti pensare alle situazioni a cui stiamo assistendo sia in Europa che negli Stati Uniti, in termini di messa in discussione di diritti che sembravano oramai acquisiti ed intoccabili. Dobbiamo quindi attrezzarci per respingere, assieme a tutto il mondo che si batte da anni per un ampliamento dei diritti e una valorizzazione dei percorsi di uguaglianza, al fine di resistere a chi vuole far arretrare la nostra società, e proseguire la spinta in avanti del progresso sociale e civile.

### **Dall'Europa all'Italia: resistere all'ondata reazionaria**

Negli ultimi due anni anche in Europa abbiamo assistito ad un aumento delle politiche repressive nei confronti della nostra comunità e al ricorso sempre più frequente alla retorica anti-LGBTQIA+\*: vengono vietati i Pride (è il caso della Turchia per il settimo anno consecutivo), introdotte leggi contro la "propaganda omosessuale" in base alle quali anche pronunciare le parole gay, lesbica, bisex e trans\* in contesti accessibili ai minori determina l'invio a processo (in Russia e Ungheria), in Polonia sono state create "zone Lgbt-free" e ci arrivano notizie di arresti arbitrari di persone impegnate nell'attivismo LGBTQIA+\*. La situazione non è diversa se ci spostiamo in Romania e in Bulgaria. In Danimarca e la Finlandia le persone richiedenti asilo LGBTQIA+ subiscono violenze perpetrate dalla polizia di frontiera, e le persone trans\* a denunciare difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari e di cura. In Belgio, cresce il numero di discriminazioni sul lavoro ai danni delle persone trans\* e un po' ovunque (Germania, Francia, Paesi Bassi) si registra un aumento delle aggressioni alle persone LGBTQIA+ (quasi 4mila in Francia). Sempre più sotto attacco sono i nostri simboli: la bandiera arcobaleno che spesso viene vandalizzata bruciata o rimossa (recente il caso dei campionati Europei di calcio durante i quali la Uefa ha vietato che lo stadio di Monaco fosse illuminato con i nostri colori in occasione della partita tra Germania e Ungheria). Con l'invasione russa dell'Ucraina il quadro è ulteriormente peggiorato: il Russian LGBT Network che ha un ruolo strategico nell'evacuazione delle persone LGBTQIA+ dalla Cecenia dove dal 2017 avvengono arresti arbitrari, torture e uccisioni di persone LGBTQIA+, è stato chiuso per aver collaborato con associazioni al di fuori della Russia anni fa con un pretesto che si basa su una legge del 2012 per la quale, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha condannato la Russia per aver violato il diritto alla libertà d'associazione e di libertà d'espressione delle ONG. Una condanna che come prevedibile, a seguito della sospensione della Russia dal Consiglio

d'Europa, non ha sortito alcun effetto. Con l'invasione dell'Ucraina molti persone attive per la promozione dei diritti sono costrette a lasciare il loro paese per le minacce dirette di Putin. L'assemblea legislativa della Crimea, territorio ucraino occupato dalla Russia, ha inviato al Parlamento russo una proposta per inasprire ancora di più la legge contro la cosiddetta "propaganda omosessuale". In base a questa proposta, chiunque parli delle persone LGBTQIA+ con toni ritenuti non dispregiativi viene sanzionato con multe fino a 1 milioni di rubli (oltre 150.000 euro). Per le persone straniere, la multa massima sarà di 500 mila rubli (oltre 8000 €) con la possibilità di espulsione amministrativa dalla Federazione Russa. Di fronte a questo quadro la nostra prima risposta è stata di sostegno e supporto alla popolazione LGBTQIA+ ucraina e russa - soprattutto, alle donne trans\* che non hanno i documenti allineati al loro genere e che per questo non riescono a lasciare il paese - offrendo loro aiuto alle frontiere, rifugio nei nostri CAD, beni di prima necessità, assistenza legale, medica e psicologica. Nei prossimi mesi sarà necessario intensificare la nostra azione e renderla ancora più capillare per mettere in salvo più vite possibili, supportare le associazioni locali con raccolte fondi e beni di prima necessità, tra cui anche farmaci per chi è in TOS. E sarà necessario attivarsi attraverso ILGA Europe per mettere in campo azioni di pressing e resistenza ai governi più reazionari, governi che sono tutt'altro che indeboliti o isolati dal contesto politico internazionale. Non possiamo avallare eventuali strumentalizzazioni delle nostre istanze da parte delle forze geopolitiche, che da un lato e dall'altro costituiscono le identità di comunità contrapposte sui nostri corpi: il riconoscimento della dignità delle nostre esistenze non è una bandiera da sventolare sul campo di battaglia. Rimaniamo saldamente a favore della pace tra i popoli e della cooperazione transnazionale tra le nostre comunità.

In Italia, all'atto della stesura di questa mozione congressuale lo scenario politico interno è quanto mai preoccupante, il prossimo passaggio politico elettorale del 25 settembre lascia presagire come forze conservatrici e ostili ad ogni percorso mirante all'allargamento dei diritti civili e delle tutele per le persone LGBTQIAI+ potranno avere una significativa forza parlamentare, tale per cui potranno realmente porre in discussione se lo vorranno, ogni legge esistente. Dalla legge sulle Unioni Civili, al fragile impegno dell'UNAR sulle questioni che investono l'orientamento sessuale e l'identità di genere, al nuovo fondo annuo di 4 milioni di euro per i CAD (Centri Antidiscriminazioni), alla legge 194, se la nuova maggioranza parlamentare dovesse avere la volontà politica di farlo, tutti questi avanzamenti conquistati con decenni di battaglie potrebbero essere messi in discussione. Oltre alla messa in discussione dell'esistente è possibile che venga messa in campo una esplicita ed attiva politica contro le tante differenze di cui la nostra comunità è portatrice. La retorica della cosiddetta "ideologia gender", usata come grimaldello contro ogni progresso e per stimolare le paure più recondite dell'opinione pubblica italiana è tuttora presente e tutt'altro che archiviata come arma comunicativa utilizzata contro di noi. Questa involuzione, sempre presente come possibilità anche negli anni passati, assume oggi una maggior concretezza e una maggiore forza data dall'aumento dell'incertezza sociale, economica e culturale in cui si trova il popolo italiano, una incertezza che è deflagrata in moltissimi strati sociali durante la pandemia e che continua a peggiorare tra scenari bellici internazionali, aumenti dei prezzi, inflazione e mancanza di prospettive positive per il futuro. In un presente di questo tipo, c'è poco spazio nella testa delle persone per la messa in discussione dei modelli familiari, affettivi o sessuali che la nostra stessa esistenza rappresenta, mentre c'è molto spazio per chi facendo leva su queste paure, promette sicurezza sociale recuperando l'ordine che è dato come tradizionale e naturale. Di fronte ad uno scenario del genere, dobbiamo attrezzarci per sviluppare una capacità di resistenza profonda e inamovibile, valorizzando tutto quello che abbiamo seminato negli ultimi decenni. Non siamo all'anno zero a cui una parte della politica italiana vorrebbe

riportarci. Dal cambiamento dello sguardo culturale di parte dell'opinione pubblica sulla nostra comunità, alla capacità mobilizzatrice dei Pride, non siamo privi di capacità di resistenza e resilienza e anche le forze che ci osteggiano lo sanno, ma se lo scenario politico ci imporrà una situazione di conflitto culturale e sociale in cui ci troveremo governo e istituzioni in una posizione ostile, dovremo ricorrere a tutta la nostra capacità di mobilitazione e intelligenza politica e comunicativa, perché è possibile che nei prossimi anni dovremo difendere diritti essenziali, e non è escluso che nonostante l'Italia sia un Paese dell'Europa occidentale, non si possa trovarci ad affrontare iniziative simili a quelle messe in campo da nazioni quali Polonia, Ungheria o Russia, Paesi a cui numerose forze politiche Italiane si ispirano come modelli culturali di governo o paesi come gli Stati Uniti (vedi la Don't Say Gay Bill, e l'abolizione di Roe v Wade).

Al netto di questo, anche qualora dovesse esserci uno scenario che non ci permetterà avanzamenti sostanziali in campo istituzionale e legislativo, non dobbiamo mai smettere di perseguire la nostra agenda politica e programmatica, perché la sua stessa esistenza, anche se non realizzata o realizzabile nell'immediato, ci consente di svolgere quel lavoro di alfabetizzazione e conoscenza di base dell'opinione pubblica generalista fondamentale per contrastare narrazioni reazionarie, ma anche di tenere aperta la prospettiva futura verso cui vogliamo portare il nostro Paese.

### **Raccogliamo nuove sfide per la libertà e l'uguaglianza**

Nel nostro Paese permane una netta differenziazione di trattamento tra le persone, tra le differenze usate come discriminie nella nostra società, fra le altre ci sono l'orientamento sessuale, l'identità di genere ed il genere. Arcigay ha accompagnato da sempre ogni iniziativa politica che mirasse al superamento di questo stato di cose, ma la legge sulle Unioni Civili del 2016, frutto di una battaglia titanica, se da un lato ha costituito un passo in avanti in termini di riconoscimento di diritti per le coppie omosessuali, dall'altro ha cristallizzato una differenza di trattamento che deve essere superata tramite il matrimonio egualitario, un unico istituto giuridico per estendere gli articoli che regolano il matrimonio civile a tutte le coppie, anche dello stesso genere, parificando l'accesso a tutti gli istituti giuridici che regolano la vita di coppia.

Resta inoltre pendente e risolvibile solo parzialmente attraverso il matrimonio egualitario tutta la partita inerente il diritto di famiglia e in generale tutta quella che è la legislazione legata alla prole e alla genitorialità. È infatti necessario che il nostro Paese prenda coscienza dei tanti cambiamenti intervenuti nella società italiana. Oggi, la famiglia è qualcosa di molto più articolato e complesso rispetto allo schema rigidamente previsto dalla leggi esistenti e non esiste una sola tipologia di famiglia. Per questo è necessaria una revisione completa delle leggi in materia, per raggiungere quanto prima possibile l'obiettivo di avere un quadro legislativo che tuteli allo stesso modo famiglie "tradizionali" ma anche omogenitoriali, monogenitoriali, ricomposte, allargate, con o senza prole e abolisca ogni forma di discriminazione. Sappiamo di vivere nuove forme di relazionalità: persone che studiano e lavorano fuori sede, persone anziane, persone LGBTQIA+ allontanate dalla famiglia biologica che vivono insieme, famiglie poliamorose, esperienze di co-housing. La pandemia ha mostrato l'invisibilità delle nostre esperienze di queste forme familiari: durante il lockdown, infatti, si potevano visitare solo certe persone definite congiunte, quando, in realtà, le nostre reti solidali esistono anche fuori dalla struttura familiare tradizionalmente intesa. In altri paesi si poteva indicare un certo numero di persone come parte della propria rete di sostegno, ma non qui e abbiamo visto le conseguenze dell'isolamento per molte persone, non solo LGBTQIA+. Non si può quindi ignorare il bisogno di riconoscimento anche di queste nuove forme relazionali

riconoscendo la piena autodeterminazione delle persone nella costruzione della propria famiglia anche al di fuori degli schemi considerati tradizionali. Una riforma del diritto di famiglia deve tenere in considerazione la complessità delle relazioni, incluse quelle non basate sulla coppia, e della genitorialità non eterosessuale.

Va garantito l'accesso all'adozione a single e coppie anche non unite civilmente o sposate, a prescindere dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. È necessario il riconoscimento alla nascita della prole e il riconoscimento dei soggetti già nati in coppie dello stesso sesso, a prescindere che abbiano formalizzato o meno il proprio legame. Occorre poi superare le discriminazioni in ingresso attualmente esistenti nell'accesso ai percorsi di procreazione medicalmente assistita (Legge 40/2004) sia per le donne single che per le coppie di donne e alla GPA (Gestazione per altri e per altre) e difenderla da attacchi strumentali che costituiscono una minaccia concreta ai diritti acquisiti dai bambini nati all'estero con il ricorso a questa tecnica.

In termini di difesa attiva dalle discriminazioni generate da pregiudizi e comportamenti violenti il nostro Paese resta privo di legislazioni efficaci in materia. L'Italia è rimasta ormai tra i pochissimi Paesi dell'Europa occidentale che non considerano l'orientamento sessuale e l'identità di genere come fattori di rischio per la propria incolumità che necessitano di una tutela specifica, a differenza di quanto avviene per altre forme di discriminazioni. Il nostro Paese deve riconoscere questi aspetti come degni di tutela, dotandosi di legislazioni efficaci per mettere in campo politiche attive di prevenzione e contrasto di queste fattispecie discriminatorie, sia per quanto riguarda le azioni per la prevenzione dei crimini d'odio, sia per quanto attiene il contrasto dei discorsi d'odio, campi differenti, ma che si alimentano inevitabilmente a vicenda.

Siamo inoltre consapevoli di quanto il nostro Paese sia solo all'inizio di un percorso di strutturazione dei CAD (Centri Antidiscriminazione) che possano affrontare le fragilità che la discriminazione e la violenza generano, dentro e fuori dalle famiglie, sul lavoro, a scuola e in ogni ambito in cui le persone si trovano a costruire la propria vita. L'attuale dotazione economica che il nostro Paese ha messo in campo, è un primo passo, ma assolutamente insufficiente per rispondere alla domanda sommersa di aiuto e assistenza, senza contare la fragilità di questa dotazione economica, che potrebbe essere messa in discussione da qualunque governo decidesse di sopprimere quella posta di bilancio. Anche per questo sarebbe oltremodo essenziale l'autonomia dai Governi dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) o la creazione di una autorità indipendente che possa garantire le politiche a tutela dei diritti umani, come richiesto da anni all'Italia da numerosi organismi internazionali. Una realtà istituzionale quindi affrancata dalle fluttuazioni tipiche del costante scontro politico del nostro Paese, che affermi la non negoziabilità di diritti umani e civili e ne garantisca la tutela come patrimonio insindacabile della Repubblica.

### **La piena autodeterminazione è il nostro diritto alla felicità**

Nel dibattito pubblico degli ultimi anni è stato evidente come nel nostro Paese e non solo ci sia una battaglia sui diritti che noi riteniamo fondamentali e indiscutibili, mentre altri li derubricano nel migliore dei casi ad un capriccio personale, nel peggiore ad un tentativo di sovvertimento dei pilastri fondamentali della società: parliamo del riconoscimento

dell'Identità di genere. L'accessibilità dei percorsi per il riconoscimento dell'identità di genere come diritto fondamentale non può che essere uno degli elementi cardine della nostra azione, non solo perché è giusto, ma anche perché su questa battaglia si è innestato un conflitto al calor bianco sul diritto o meno delle persone di autodeterminare se stesse. Noi crediamo che debba essere garantito il diritto di ogni persona ad autodeterminarsi rispetto alla propria identità. L'attuale legislazione sui percorsi di affermazione di genere fondata sulla legge 164/82 non risponde più ai bisogni complessi della comunità trans\* e alle nuove esigenze portate dalle persone non binarie che non scelgono percorsi medicalizzati. Sarebbe auspicabile un aggiornamento dell'attuale quadro normativo tramite l'approvazione di una legge basata sul principio dell'autodeterminazione, senza diagnosi e in ottica di depatologizzazione, che preveda un iter amministrativo, lavorando nel frattempo all'eliminazione del contenzioso nell'iter giudiziario. È necessario promuovere nelle strutture del SSN un aggiornamento dei protocolli medici utilizzati per l'accesso ai percorsi di affermazione di genere e garantire la piena applicazione dei nuovi standard adottati dalla comunità scientifica per la classificazione delle malattie (ICD 11 approvato dell'OMS nel 2018) allo scopo di promuovere la depatologizzazione dell'esperienza transgender, gender non conforming e non binary. È necessario introdurre un procedimento amministrativo di autodeterminazione del nome e del genere di appartenenza che prescindendo da trattamenti medici, che valorizzi la socializzazione del genere di elezione ed elimini la necessità di rivolgersi ad un tribunale. Va inoltre favorita l'introduzione della carriera alias nell'accesso ai servizi pubblici, nelle scuole, nelle Università, nello sport e della cartella alias negli ospedali. Servono, inoltre disposizioni efficaci per l'accesso al mondo del lavoro per le persone transgender, non binarie e gender non conforming e in questa direzione è opportuno introdurre il riferimento all'identità di genere nel d.lgs. 216 del 9 luglio 2003 che stabilisce parità di trattamento sul luogo di lavoro. È necessario rimuovere gli ostacoli che impediscono alle persone trans\* e non binarie l'esercizio libero del voto ed è urgente che l'Italia adotti protocolli avanzati per la presa in carico dei percorsi di affermazione di genere in età evolutiva, attraverso la formazione del personale medico sanitario e servizi di supporto alle persone e alle famiglie. Il diritto alla salute delle persone trans\*, non conforming e non binarie non è ancora pienamente garantito: l'AIFA ha reso gratuito l'accesso ai medicinali (TOS) ma l'applicazione delle linee guida è a macchia di leopardo. Molte persone trans\*, non conforming e non binarie rinunciano alle cure e non effettuano gli screening necessari perché non si sentono accolte in spazi sicuri. Per questo, è necessario formare il personale medico-sanitario all'accoglienza e all'adozione di un linguaggio ampio e rispettoso della pluralità delle identità e tenere presente che la salute delle persone trans\* e non binarie non riguarda solo i percorsi di affermazione di genere ma tutti gli ambiti dell'esistenza. Importante anche l'azione interna ad Arcigay per sostenere i comitati territoriali nell'accoglienza di persone transgender e delle loro famiglie, nella creazione di gruppi di socializzazione e nel dialogo con le istituzioni per la creazione di servizi dedicati; promuovere attività di formazione e progetti anche in collaborazione con le altre reti di Arcigay per promuovere le best practices (es: la carriera alias, etc..) e un cambiamento culturale dentro e fuori la comunità LGBTQIA+ sui temi dedicati alle questioni di genere, ruoli e stereotipi legati al concetto di genere in società e il superamento del binarismo di genere; fare rete tramite la promozione di eventi in presenza e incontri online di elaborazione politica e/o di socializzazione, incontri con altre reti di persone transgender italiane/europee; produrre in occasione delle principali ricorrenze campagne di comunicazione e comunicati stampa mirati su tematiche rilevanti per la vita della comunità transgender e non binary, per informare in particolare sul tema della depatologizzazione, dell'età evolutiva con varianza di genere, del diritto all'integrità dei corpi intersex, della transgenitorialità, dei bisogni e delle precarietà delle fragilità interne

alla comunità transgender (carcere, persone rifugiate, homeless, sex worker, etc..). Inoltre, è importante ribadire che le persone intersex hanno diritto a decidere sul proprio corpo, Arcigay chiede con forza che siano vietati gli interventi chirurgici e la medicalizzazione senza consenso delle persone intersex, ancora di più se minorenni, e che siano recepite le disposizioni in materia contenute nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 14 febbraio 2019 sui diritti delle persone intersex.

## **Una scuola per tutte**

La costruzione di una società più inclusiva passa necessariamente dall'età della crescita: l'età scolare. Per questo, è fondamentale che le scuole del nostro Paese diventino luoghi in cui la persona forma la propria identità e forgia il proprio futuro in un ambiente attento alla prevenzione di ogni emarginazione e discriminazione, che sia in grado di dare alle future generazioni gli strumenti interpretativi e di conoscenze necessari a muoversi con consapevolezza nelle relazioni umane e nella propria evoluzione. È quindi necessaria l'introduzione di programmi di formazione per il contrasto alle discriminazioni e ai pregiudizi fondati su genere, orientamento sessuale, identità di genere, etnia, disabilità, caratteristiche fisiche ed età. Percorsi educativi all'affettività, alla sessualità positiva e consapevole e al consenso in tutte le scuole di ogni ordine e grado, per contrastare efficacemente il bullismo e il cyberbullismo ed informare correttamente sui comportamenti a rischio IST e HIV in un'ottica di prevenzione e riduzione del danno. Affinché la scuola sia un luogo realmente inclusivo, è necessario agire sulla formazione del corpo docente e non docente che dovrà dotarsi dei necessari strumenti di conoscenza per conoscere, riconoscere e rispettare tutte le identità. Uscire da una logica eteronormativa e binaria è l'unico strumento che consente di creare spazi accoglienti e rispettosi delle diversità. Le giovani generazioni esprimono la propria identità con maggiore consapevolezza e visibilità rispetto al passato, ma si scontrano con una realtà che ancora non prevede la loro possibilità di autodeterminarsi in fase evolutiva e questo vale ancora di più per le persone trans\*, non conforming e non binarie e per orientamenti meno visibili come la bisessualità e l'asessualità su cui è necessario fare un lavoro specifico di emersione dei bisogni e di contrasto agli stereotipi e ai pregiudizi. Per questo è necessario che gli istituti superiori di primo e secondo grado adottino la carriera alias, dotandosi di regolamenti scolastici che consentano a adolescenti gender variant di essere riconosciute in base alla propria identità elettiva. È altresì necessario agire sul piano territoriale attraverso un confronto con gli uffici scolastici territoriali affinché si propongano attività di formazione e sensibilizzazione nelle scuole, in maniera coordinata e sistemica, al fine di contrastare episodi di bullismo omolesbobitransafobico, ma anche forme di discriminazione indiretta e di microaggressione da parte del corpo docente e non docente nei confronti di chi studia. Con la stessa logica di tutela delle persone devono essere banditi i trattamenti di conversione, le cosiddette "terapie riparative", ovvero qualunque pratica, di qualsiasi natura, che si ponga l'obiettivo di modificare l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona. Questi trattamenti sono stati dichiarati privi di fondamento scientifico dalla comunità internazionale, che ha più volte ribadito che l'orientamento sessuale e l'identità di genere sono varianti naturali del comportamento umano. Inoltre anche le Nazioni Unite hanno più volte ribadito la propria condanna verso queste pratiche, assimilabili alla tortura e spesso causa di sofferenze e suicidi. Anche l'Università deve essere il terreno di un radicale cambiamento culturale che può passare solo attraverso un cambiamento della didattica che introduca Corsi di Storia dell'Omosessualità e nei percorsi di laurea nei quali avviene la formazione per professioni di relazione e di cura, Corsi di introduzione all'identità sessuale. Solo la conoscenza può abbattere stereotipi e pregiudizi per formare personale professionale dotato degli strumenti necessari per un approccio inclusivo e

accogliente nei confronti di tutte le persone. Ogni scuola e Università, per essere comunità educante, non deve riprodurre la violenza razzista, eteropatriarcale e istituzionale.

## **Diritto al lavoro e diritto al benessere nei luoghi di lavoro**

Come soggettività LGBTQIA+ siamo e siamo sempre state dentro il processo produttivo. Abbiamo quindi molto da dire sia sul nostro accesso al lavoro, sia sulla nostra salute psicofisica sul lavoro. È importante affermarlo poiché la nostra presenza è stata silenziata, tanto dalla rappresentazione unica di una working class prevalentemente bianca, cisgenere ed eterosessuale, quanto da alcune strategie di diversity management che si sono basate esclusivamente su questa rappresentazione. La falsa dicotomia tra diritti sociali e diritti civili ha estromesso le rivendicazioni LGBTQIA+ dipingendole come sovrastrutturali ed elitarie, come se lo sfruttamento del lavoro non riguardasse direttamente le persone LGBTQIA+. Inoltre, l'organizzazione dei vari settori del lavoro ha influenzato ed influenza il modo in cui le persone LGBTQIA+ avanzano nel riconoscimento dei propri diritti, provocando una disparità di trattamento nel riconoscimento dell'identità di chi lavora a seconda di dove lavora. I contesti lavorativi sono spazi sempre più escludenti nei quali non c'è accoglienza per chi non è in grado di rispettare le performance richieste da un mercato del lavoro sempre più regolato da un sistema produttivo che risponde alla crescente e incontrollata richiesta di beni e servizi. Un mercato del lavoro che necessita sempre più di livelli di scolarizzazione e specializzazione elevati, di competenze trasversali e professionali alte e che lascia indietro o addirittura lascia fuori chi non è in grado di rispondere allo standard produttivo richiesto. Ma non è solo la performance l'elemento di esclusione dal mondo del lavoro. Sono sempre più molteplici le condizioni personali che possono determinare la perdita del lavoro o il mancato inserimento nel mondo del lavoro. I luoghi di lavoro sono spazi che non prevedono diversità di età, di salute, di abilità, di religione, di cultura, di orientamento sessuale e identità di genere. In riferimento alla nostra comunità. Un cambio di paradigma ci permetterebbe di andare oltre l'inclusione lavorativa delle differenze e oltre una gestione differenziale del genere, dell'orientamento sessuale, del colore della pelle, e delle condizioni di disabilità e/o neurodivergenza che mostra le differenze ma non riesce ancora a metterle a valore. In questo contesto, le persone LGBTQIA+ sperimentano conseguenze pesantissime materiali e dirette sulle proprie vite: dalla gestione delle molestie sul (e del) lavoro, al mobbing, alle disabilità riconosciute e non riconosciute, all'erogazione o meno delle carriere alias, alla performance lavorativa presupposta; e vivono condizioni di oppressione differenti tra Sud e Nord (questione meridionale).

Fatta questa importante premessa, ne discende che l'analisi e l'azione politica di Arcigay sui temi del lavoro non può non partire dalle soggettività LGBTQIA+ e dai loro bisogni specifici, quindi "dal basso", e prevedere azioni e interventi anche in collaborazione con le RSU nei luoghi di lavoro e con le dirigenze sindacali non solo volti a introdurre vincoli contrattuali che garantiscano diritti alle persone LGBTQIA+ (es. utilizzo dell'alias, riconoscimento di ammortizzatori per coppie omogenitoriali con prole etc) ma anche percorsi formativi destinati a funzionari sindacali e rsu per conoscere e riconoscere forme di discriminazione e violenza di genere spesso sommersa e non denunciata. La prima indagine Istat condotta su scala nazionale e rivolta specificatamente alle persone LGBTQIA+ per indagare discriminazioni dirette e indirette ci dice che una su tre ha subito discriminazioni sul luogo di lavoro o nella fase di accesso a causa del proprio orientamento sessuale e che una su cinque evita qualsiasi contesto socializzante

extralavorativo per non rivelare la propria identità sessuale. La stessa indagine rivela una totale inconsapevolezza da parte delle aziende relativa alla necessità di creare luoghi inclusivi e alla presenza di ambienti nei quali agiscono pregiudizi, micro aggressioni verbali e psicologiche e discriminazioni dirette e indirette. La situazione è ancora più allarmante se si prende in considerazione la comunità trans\* del tutto esclusa dal mondo del lavoro laddove non ci sia stato un cambio anagrafico riconosciuto. Le persone trans\* non vengono giudicate sulla base del loro talento già a partire dal primo colloquio, ma esclusivamente sulla base della loro condizione di persona trans\* sulla quale grava lo stigma sociale e l'incapacità materiale di abbattere barriere architettoniche (si pensi a bagni e spogliatoi non genderless) e mentali. Questa condizione riguarda sia i contesti lavorativi privati che pubblici e non risparmia nemmeno le istituzioni scientifiche (scuole, università e luoghi di ricerca). Il benessere delle persone LGBTQIA+\* nel mondo lavorativo, il loro diritto alla visibilità, il loro diritto al lavoro e al riconoscimento del proprio talento, devono continuare ad essere al centro delle politiche di Arcigay come è stato negli ultimi 4 anni, attraverso azioni che si muovano su due livelli diversi: da un lato proseguendo nell'azione di lobbying con le istituzioni (Unar, Istat etc) affinché si facciano azioni concrete non solo volte ad indagare il fenomeno discriminatorio ma anche a proporre soluzioni concrete anche attraverso fondi utili a promuovere progettualità dedicate all'inclusione sociale di categorie svantaggiate (progettualità già esistenti) che tengano in considerazione anche l'orientamento sessuale e l'identità di genere come possibile condizione di svantaggio; dall'altro tramite un lavoro di decostruzione culturale dell'eteronormatività e del binarismo imperante nei contesti aziendali attraverso percorsi formativi volti a sensibilizzare le aziende sul tema dell'inclusione in un'ottica intersezionale, somministrazione di survey aziendali volte a indagare il livello di inclusività dell'azienda, sia pubblica sia privata, per stimolare l'introduzione di policy aziendali inclusive che prevedano anche elementi sanzionatori se non applicate e rispettate. Sono sempre di più le persone neurodivergenti che fanno attivismo o si rivolgono ai nostri Comitati. Per questo, le leggi che intervengono su queste tematiche (68/99, 104/92 e 170/2010) necessitano di essere oggetto di una analisi critica nella loro efficacia, insieme ai discorsi sull'accesso al mondo del lavoro e sulla vita indipendente: gli strumenti previsti per le persone con disabilità sono i collocamenti mirati, ma molte aziende preferiscono pagare le multe previste dalla legge 68/99 e la legge 104/92. Molte patologie invalidanti (considerate "femminili" come fibromialgia, vulvodinia, ecc) non sono riconosciute, così come non è riconosciuto lo status di invalidità per persone intersex che hanno subito interventi chirurgici non basati sul consenso informato alla nascita. La legge 104/92 ad esempio, non tutela alcune neurodivergenze perché considerate "ad alto funzionamento", come l'ADHD, e non gli riconosce lo status di invalidità. Molte persone neurodivergenti sono costrette a nascondere la propria condizione in sede di colloquio. Nell'ottica dell'impegno di Arcigay per eliminare le disuguaglianze di genere è importante riportare nel discorso pubblico la questione del lavoro di cura per pretenderne una equa redistribuzione: i nodi chiave sono il welfare e la socializzazione del lavoro di cura e la necessità di intervenire sul maggior accesso agli asili nido e sul cohousing per persone anziane e per nuove forme di relazioni. Le istituzioni devono farsi carico di riforme in questo senso, garantendo l'autonomia delle persone/associazioni/reti LGBTQIA+, di persone con disabilità, neurodivergenti e sierocoinvolte che si organizzano. C'è un divario di lavoro economico e domestico che si intersecano, ad esempio nelle relazioni tra donne, data l'esistenza del gender pay gap, e nei rapporti tra generi: tale situazione va problematizzata in tutte le relazioni. Il congedo di paternità verrà esteso a soli 10 giorni (il minimo suggerito dall'UE) e ciò rinforza un ruolo di genere squilibrato già presente, che non si vuole cambiare. La cura delle persone anziane non autonome – e ormai fuori dal mondo del lavoro - diventa un lavoro per le persone della famiglia di origine o di elezione. Quasi sempre questo lavoro ricade sulle soggettività

femminilizzate, oppure sulle badanti, intersecandosi quindi con il problema del lavoro nero e razzializzato, dove spesso sono al lavoro donne cis e migranti. Per Arcigay, la collettivizzazione della cura e del lavoro domestico e il suo riconoscimento come lavoro, rappresenta un orizzonte politico da perseguire di cui lo Stato dovrebbe farsi carico. Un nodo centrale è la questione dell'accessibilità e attraversabilità dei luoghi di lavoro, formazione e socialità promuovendo l'adozione di bagni e spogliatoi genderless, l'introduzione della carriera alias, sul modello del consenso informato e senza richiesta di una diagnosi di "disforia di genere". Il riconoscimento dei diritti LGBTQIA+ sul luogo di lavoro non è sempre raggiungibile per via solo sindacale, e richiede necessariamente un'azione che è allo stesso tempo sindacale e politica: l'azione politica deve nutrirsi della capacità di attivazione della lotta sindacale, su cui ha delle ricadute importanti. Va sottolineato un limite di rappresentatività LGBTQIA+ nel sindacato, specialmente in alcuni settori: mentre le RSU rispecchiano spesso molto bene la burocrazia sindacale, molto meno spesso rispecchiano la variegata composizione LGBTQIA+, disabile e neurodivergente, ma anche razzializzata, anche a causa del clima che si crea nei luoghi di lavoro, che impedisce il coming out. Arcigay ha il dovere di contribuire a un cambiamento culturale che traduca il principio costituzionale di diritto al lavoro in fatti. Ma anche il dovere di agire sul piano sociale e culturale affinché al diritto al lavoro si coniughi il diritto al benessere sul luogo di lavoro affinché ogni persona venga messa nelle condizioni di esprimere al meglio il proprio talento e le proprie potenzialità, non tanto a vantaggio della produttività quanto a vantaggio della propria realizzazione personale e della propria felicità.

### **Salute e benessere: la cura del sesso e della psiche**

In Italia il sesso è ancora un tabù e i bisogni di salute ad esso relativi sono ancora ai margini delle politiche di sanità pubblica e il tallone d'Achille della nostra comunità. Dopo aver focalizzato il nostro approccio sui bisogni di salute di una sotto-popolazione particolarmente esposta all'HIV e alle IST, gli uomini che fanno sesso con uomini (MSM), la nostra visione si è recentemente articolata ampliando il suo raggio d'azione prendendosi carico di target diversi ed elaborando un concetto di salute sessuale più ampio rispetto al recinto disegnato dai bisogni legati alle IST e all'HIV. L'azione messa in campo con il progetto "Sexperts", in questo senso, è stata potenziata con il progetto "Healthy Peers" che ha formato una rete di persone specializzate nella promozione del benessere e della salute sessuale delle persone LGBTQIA+\* in grado di formare a propria volta peer operator su tutto il territorio nazionale. È stato messo a sistema un sistema di formazione a distanza asincrona potenzialmente accessibile a tutti i comitati, con lo scopo di svincolare la formazione di base, e quella specifica sui temi legati ai gruppi target con cui abbiamo ampliato il nostro sguardo d'azione, dalle dinamiche talvolta onerose della formazione in presenza, con lo scopo di rispondere al bisogno formativo costante e garantire un linguaggio comune. Sono stati poi prodotti materiali di campaigning in cui si è posta attenzione sull'informazione sulla salute sessuale di altre soggettività: donne, persone trans\*, intersex e non binarie, chemsex users, persone con disabilità e giovani adolescenti. Tuttavia, la recente crisi epidemica di Monkeypox, quasi totalmente diffusa solo tra uomini che fanno sesso con uomini al momento della scrittura di questa mozione e dopo 3 mesi di epidemia, ha fatto tornare prepotentemente i fantasmi di una questione probabilmente mai risolta: la difficoltà nostra e della nostra comunità nel leggere il concetto di "rischio" come "bisogno di salute" anziché come "attribuzione di colpa", e la rilettura culturale di ogni ragionamento tecnico sulla salute sessuale con gli occhiali difensivi dell'indicibilità del sesso e delle culture sessuali ed erotiche interne alla nostra comunità e della conseguente battaglia culturale sulle rappresentazioni morali. Perché non c'è niente

da fare: qualsiasi IST sul piano culturale disegna ancora attorno al sesso e alle sue culture erotiche il confine tra il giusto e lo sbagliato, il responsabile e l'irresponsabile, l'innocenza e la colpa, il normale e il perverso. Perché nell'immaginario automatico c'è una patologia, quindi qualcosa di brutto di per sé, ci sono le persone-vettori, quindi "colpevoli", e c'è il sesso, il regno simbolico della vergogna, dell'indicibile e del puro piacere che sovverte regole e doveri. Queste contraddizioni simboliche sono dure a morire: per quarant'anni le abbiamo vissute con l'HIV e le abbiamo affrontate cercando di disarticolare le attribuzioni di colpa e di spostarle su un magma indistinto di "colpevoli" con l'unico scopo di evitare che fossero rintracciate tutte in casa nostra. Oggi col Monkeypox accade la stessa cosa, per quanto fortunatamente in uno scenario di impatto clinico diverso e più gestibile. Un'infezione totalmente sconosciuta nella sua manifestazione attuale, che si comporta inaspettatamente come una IST ma con un ampio ventaglio potenziale di vie di trasmissione sessuale non gestibili con i tradizionali metodi barriera, concentrata inspiegabilmente tra MSM in tutto il mondo occidentale in cui si sta diffondendo, ha nuovamente mandato nel panico parte della nostra comunità e del nostro movimento: verrà "diffusa e raccontata" come il nuovo "cancro gay" come fu nei primi anni per l'AIDS? Questo panico, nel 2022, merita una riflessione profonda. Stiamo davvero ricominciando dal 1982 o possiamo, nonostante il difficile momento storico cavalcato da nazionalismi e conservatorismi reazionari nemici storici della libertà sessuale, ricominciare dal 2022 affermando senza vergogna che, sì, oltre ai comportamenti individuali astratti rappresentabili in numerosità di partner e frequenze temporali - che certamente contano - esistono anche culture erotiche che, come in tutte gli avvenimenti della vita umana, danno un senso e una dimensione di organizzazione sociale a quei comportamenti, e per questo necessitano di maggior attenzione e cura delineando bisogni specifici e legittimi di salute sessuale? L'esistenza di un fenomeno non ha nulla a che fare con la sua legittimità, e concentrare la battaglia sulla sua indicibilità rischia di farci perdere l'orizzonte della battaglia proprio sulla sua legittimità. Saremo in grado di assumere e rileggere, almeno noi, come nostre cartine di tornasole, il concetto di rischio come concetto di bisogno legittimo e allo stesso tempo l'attribuzione di colpa come lesione del diritto legittimo all'autodeterminazione sessuale e al piacere erotico? Ad oggi, non sappiamo se la risposta vaccinale, tanto più concentrata nella popolazione che ne è più coinvolta, spezzerà e fermerà in modo determinante le catene epidemiche e se confinerà il MPX nell'alveo di tutte le IST che possono essere gestite con strategie vaccinali e/o farmacologiche. Al momento lo speriamo e abbiamo buone ragioni per farlo. Tuttavia il nodo culturale rimane e, per ridisegnare il futuro, va sciolto con pazienza e determinazione. La formazione in questo campo per noi resta la chiave di volta. Arcigay ha dato un contributo fondamentale al Piano Nazionale AIDS e ha proseguito nella sua battaglia contro l'ignoranza, il pregiudizio, la paura immotivata e lo stigma che circondano le persone con HIV, costruendo una comunità di persone che si definiscono "siero-coinvolute", ingaggiate personalmente sul tema e pronte a fare la differenza. È proprio per questa battaglia culturale che ancora oggi lottiamo per estendere a tutto il territorio nazionale i servizi di screening gratuiti per le IST (non solo HIV, ma anche sifilide, gonorrea, epatiti, HPV, ecc), per fare in modo che siano organizzati in servizi unici, competenti, coerenti e accessibili anche senza consenso dei genitori quando si tratta di minori, per fare in modo che le istituzioni guardino sempre di più ai servizi community based come modello più adeguato a rispondere ai bisogni di salute sessuale di alcune comunità. È necessario riprendere il percorso di superamento della legge 135/90 sugli interventi per l'HIV/AIDS in Italia, a partire dalla proposta di legge bipartisan già approvata dalla Commissioni Affari Sociali della Camera dei Deputati, per aggiornarne il punto di vista scientifico, sociale e di politiche sanitarie; lavorare al potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche e delle campagne istituzionali di sensibilizzazione sul tema della

contraccezione e della prevenzione, al potenziamento della rete di Check Point per le IST e per la somministrazione della PrEP e dei programmi di prevenzione community based, attraverso un piano di sostegno alle realtà di volontariato e del terzo settore. In un'ottica più trasversale del concetto di salute sessuale diventa sostanziale affrancarsi dal concetto di prevenzione e benessere inteso come mera assenza di infezioni, e considerare il diritto al piacere come diritto universale di tutte le soggettività. Con questa accezione lo scenario delle rivendicazioni si allarga andando a supporto di tutte quelle battaglie femministe e transfemministe che in questi ultimi anni si stanno muovendo per favorire la diagnosi di patologie invisibili come endometriosi, dolore pelvico, vulvodinie che, ancora troppo spesso, vedono un ritardo di diagnosi e una sottostima degli episodi dolorosi ad esse correlati. Strutturare attività di informazione e supporto sui vari territori, creare attività di referral con professioni sanitarie specifiche, allargare le attività di peer education anche ai temi riguardanti patologie genitali altre rispetto alle IST, e ai percorsi di affermazione di genere, diventerà prioritario per una reale attività di supporto a tutte le soggettività. Negli ultimi anni si è cominciato sempre di più ad attenzionare il benessere psicologico anche se la salute mentale della comunità LGBTQIA+ rimane sempre ai margini rispetto ai servizi e alle politiche legate alla salute sessuale. L'esposizione prolungata a fattori di stress, quali vittimizzazione, discriminazione, bullismo e, non ultima, un'interiorizzazione dello stigma omolesbobitransafobico, comporta infatti un peggioramento della qualità delle nostre vite, acuito ulteriormente dall'emergenza pandemica. Gli ultimi due anni hanno infatti fatto emergere prepotentemente quanto le persone LGBTQIA+ siano esposte maggiormente a violenze di carattere psicologico: pensiamo a chi ha dovuto trascorrere quarantene forzate in contesti familiari discriminanti o alle persone che non hanno visto riconosciuti i propri legami affettivi. Sempre più studi scientifici dimostrano quanto una rete di supporto ed un ambiente sociale e familiare agevolante possano avere un fattore protettivo e riducano in maniera significativa gli indicatori di minority stress (stati d'ansia, crisi di panico, tentativi suicidari, abuso di alcol e sostanze). La nostra associazione in questo ha un ruolo centrale non solo per la costruzione di quella rete di supporto, che spesso diventa famiglia di elezione per chi subisce forme di violenza e discriminazione da parte della propria famiglia d'origine e dal proprio ambiente sociale, ma anche nello strutturare attività di servizio laddove sia necessario un intervento professionale psicologico. Gli attuali Centri Antidiscriminazione aperti da vari Comitati, le attività di sostegno psicologico e counseling community-based, la strutturazione di sportelli che affrontano il tema chems e gruppi di automutuoaiuto faranno da modello virtuoso da diffondere capillarmente su tutto il territorio per tutelare le nostre vite e il diritto alla felicità. Tutto questo andrà di pari passo con l'impegno nel creare percorsi di formazione del personale che lavora nell'ambito della salute mentale e del benessere psicologico. Un lavoro necessario non solo per intercettare discriminazioni legate all'identità sessuale ma anche per definire nuove politiche di promozione del benessere delle persone LGBTQIA+ in un'ottica olistica.

### **In campo contro l'omolesbobitransfobia.**

Lo sport è un importante veicolo di inclusione sociale. Ed un ambito nel quale l'azione di Arcigay può essere ancora più efficace per realizzare un cambiamento capace di investire persone atlete, società sportive, tifoserie e il giornalismo sportivo. Con il progetto "Italia in campo contro l'omolesbobitransfobia" che ha avuto la sua prima edizione nel 2022 sotto forma di concorso, si sono poste le basi per creare collaborazioni sempre più forti con le realtà sportive lgbtqia+ italiane. Nei prossimi anni sarà necessario favorire il più possibile la cultura del coming out nello sport, e avere il supporto delle persone atlete eterosessuali sulle nostre campagne di sensibilizzazione. Le società sportive di qualsiasi livello e dimensione devono diventare sempre di più un luogo inclusivo dove i valori dello sport

siano applicati anche alla lotta contro le discriminazioni. Purtroppo molto spesso chi comincia ad effettuare attività fisica e agonistica, cambia società sportiva, smette di praticare attività sportiva. L'elemento di stabilità di un territorio e di una realtà sportiva, quindi, sono proprio le società sportive che rimangono nel tempo e soprattutto prendono decisioni e hanno la forza di mandare messaggi forti. Arcigay Sport deve essere il motore di questo cambiamento interno alle società sportive proponendo formazioni interne soprattutto per le asd e ssd, che si occupano dello sport di base per creare l'ambiente inclusivo dove poter fare coming out in serenità. Le tifoserie sono il cuore dello sport. Ma spesso vengono scambiate con le curve degli stadi e con la violenza che purtroppo è protagonista quasi ogni settimana durante i campionati. Sul coinvolgimento delle tifoserie in percorsi e attività condivise per contrastare le discriminazioni, Arcigay può fare molto. Anche i media sportivi hanno un ruolo centrale nella narrazione dello sport che promuove l'inclusione, per questo è necessario creare un dialogo e fare in modo che le nostre iniziative e le nostre istanze vengano discusse e affrontate dalle professionalità che lavorano nell'informazione. Uno dei temi chiave del nostro impegno è il diritto allo sport - di qualsiasi tipologia e livello - per le persone trans\*. L'azione di Arcigay dovrà continuare ad agire su due pilastri: da una parte monitorare le linee guida che verranno imposte dal CIO e dal CONI per quanto riguarda persone atlete di alto livello che competono per una medaglia o per un titolo; dall'altra lavorare per favorire l'abbattimento di tutte le barriere che impediscono ad una persona trans\* di accedere allo sport, soprattutto minorenni che si avvicinano allo sport e/o vivono lo sport durante fase di affermazione di genere. Allenarsi senza poter gareggiare e competere è la prima causa di abbandono da parte di giovani con varianza di genere o non binari. Considerando che lo sport si basa su categorie suddivise sul concetto del binarismo sessuale Arcigay deve lavorare con le società sportive, e gli organi sportivi, per risolvere questo problema. Il tesseramento alias applicato in ambito sportivo può essere uno degli strumenti idonei a superare questo scoglio. Arcigay rifiuta categoricamente la creazione di una 'terza'/'altra' categoria dove inserire le persone transgender e non binarie. La libertà di una persona di autodeterminarsi e scegliere la categoria in cui competere è centrale nella vita dell'atleta. Bisogna fortemente sostenere il percorso che da anni ha intrapreso il CIO e il CONI nelle Olimpiadi, inserendo nuove competizioni miste come già esistono solo in alcuni sport. Nel 2026 si terranno le Olimpiadi invernali a Milano - Cortina. Nei prossimi 4 anni, Arcigay Sport deve costruire un progetto organico che prevede la programmazione di eventi sportivi e culturali sui territori di interesse, coinvolgendo non solo le Arcigay locali ma anche le squadre e i gruppi sportivi invernali di quelle aree e la creazione di una Carta dei valori in grado di porre l'attenzione sulla mancanza o sulla violazione dei diritti civili. La pandemia ha avuto un impatto devastante anche sullo sport. Dopo due anni di restrizioni, la fotografia dello sport in Italia parla di 35.000.000 persone appassionate a questo tema, dei quali 15.500.000 lo praticano abitualmente (quasi un terzo delle 59.000.000 di persone con nazionalità italiana). Nel 2021 ha generato in Italia 78,8 miliardi di euro di ricavi, una cifra che equivale al 3% del PIL del Paese. Nel 2019, prima del Covid, lo sport generava 95,9 miliardi di euro pari al 3,6% del PIL. Questi dati servono per dare chiarezza sull'evoluzione dello sport e sulle perdite forti che hanno caratterizzato questi due anni di pandemia. Perdite sia di persone attive nello sport, sia sulla capacità economica, soprattutto delle asd e ssd, di poter agire oltre che nel settore sportivo anche nel terzo settore. Parliamo qui di persone che per motivi lavorativi operano nel settore sportivo e di persone che per passione vivono il loro tempo libero consumando sport, che si riflette sul loro benessere psicofisico. È essenziale quindi agire sul diversity management e gli equality standard nell'ambito sportivo, interagendo e potenziando il progetto 'Diversity Net@work', che è partito negli scorsi anni. Arcigay vuole aprire un focus specifico sulla questione dirigenza sportiva trans\* per garantire anche alle persone trans\* le stesse

opportunità di carriera con un percorso uguale al resto della dirigenza. Lo sport, inoltre, è vita e benessere. L'alimentazione è la base dello sport e cambia a seconda dello scopo da raggiungere. Purtroppo a volte l'alimentazione può essere vista non come la base, l'energia dell'attività fisica, ma come un problema per la forma del proprio corpo, che troppo spesso porta ad una esclusione dalla vita sportiva. Arcigay deve nei prossimi quattro anni iniziare un percorso di confronto e formazione su questa tematica in verticale per l'ambiente sportivo. Dobbiamo combattere non solo contro la grassofobia, ma anche contro gli stereotipi dei corpi sportivi, che possono portare a disturbi del comportamento alimentare. Le principali patologie sono Anoressia e Bulimia ma anche Dismorfia Muscolare, Triade dell'atleta donna, Anoressia Atletica e la sindrome da Overtraining. Non possiamo e non dobbiamo nasconderci dietro a problemi esistenti nel mondo sportivo che sempre più spesso riguardano anche le persone della comunità LGBTQIA+. Due anni di pandemia hanno rischiato di distruggere lo sport di base in tutta Italia, e l'emergenza non è finita. La relazione più forte che i circuiti sportivi specifici hanno sono i tornei LGBTQIA+. Attualmente si sta ricostruendo un calendario di tornei del circuito calcio e volley, che sono gli sport numericamente più grandi. Oltre a continuare a interagire con questi eventi tramite la presenza delle Arcigay locali in cui si svolgono i tornei, il nostro compito sarà cercare di creare il primo campionato LGBTQIA+ dove Arcigay si farà carico dei costi operativi e strutturali, tramite collaborazioni e raccolta fondi. I rapporti umani si potenziano e si strutturano sulla vita reale. I costi e le difficoltà rendono a volte impossibile creare tornei sportivi tematici su molti territori. I campionati di calcio e volley di Arcigay devono essere visti come strumento operativo per creare relazioni umane internamente e smuovere situazioni stagnanti o negative in determinate aree geografiche. La geografia delle squadre e dei gruppi sportivi LGBTQIA+ in Italia è molto chiara: una concentrazione forte nelle aree nord e di centro, mentre nelle regioni del sud lo sport fa molta più fatica. Arcigay Sport deve accompagnare i Comitati Arcigay locali nella fase di creazione dei gruppi sportivi e delle squadre LGBTQIA+. Crediamo fortemente che la visibilità che può dare una squadra formata da persone della comunità sia strategica per combattere l'omobisessualofobia e per aggregare le persone stesse che vedono nello sport un luogo sicuro in cui creare relazioni umane. Parallelamente alla costruzione di nuovi gruppi sportivi e squadre LGBTQIA+ nelle aree dove non esistono, la nostra azione deve anche essere rivolta nelle realtà con più squadre e realtà sportive per creare i Pride Sport. L'onda Pride 2022 ha toccato 50 Pride in tutta Italia. Dobbiamo potenziare questa onda arcobaleno con la presenza dello sport nelle città italiane. Infine, in questi 4 anni trascorsi il gruppo sport si è creato e consolidato sotto forma di squadra qualificata e operativa. Nei prossimi anni la mission sarà continuare ad allargare il gruppo nazionale di Arcigay Sport, senza snaturare la natura di squadra operativa, competente e geograficamente variegata. L'obiettivo è avere referenti sport in tutte le regioni per fare rete e divulgare le buone prassi.

## **Ripartire dai giovani e dal margine**

Fondamentale per proiettare nel futuro la nostra azione è l'ascolto delle nuove generazioni, della loro capacità di interpretare il presente in una società indubbiamente mutata grazie all'impegno nostro e di chi ci ha preceduti ma non ancora liberata da pregiudizi e stereotipi. Per nuove generazioni, queer, precarie, razzializzate (persone percepite come inferiori in base all'etnia), è più facile adottare una prospettiva intersezionale di temi e battaglie. Le strade da loro tracciate sono una grande risorsa rivoluzionaria che dobbiamo saper intercettare e interpretare per scongiurare due rischi: il primo legato alle nostre rivendicazioni in modo che non rispecchino la richiesta di solo una parte della comunità; il secondo legato all'impostazione delle nostre battaglie che devono

smascherare i privilegi di chi è al potere, non cercare di ottenere gli stessi privilegi. È necessario che Arcigay adotti azioni e pratiche transfemministe ed intersezionali per contrastare questi rischi, guardando ai diritti delle persone LGBTIQIA+ ma anche a quelli del resto della comunità, riconoscendo e rispettando le forme di resistenza che ciascuna collettività ha scelto e non dividendo i discorsi, le rivendicazioni e le persone. In questa ottica, è fondamentale tenere insieme la lotta visibile e partecipata per i diritti delle persone nere, neurodivergenti, con disabilità, che lavorano, che subiscono razzismo, violenza maschile e di genere, perchè sono parte della nostra comunità e le loro lotte sono anche lotte per i diritti delle persone LGBTIQIA+. Per questo occorre trovare terreni di azione comune e comunitaria, convergenze che non cancellino le differenze e le specificità delle lotte e dei linguaggi. In modo che nessuna persona sia lasciata indietro.

## **Persone razzializzate e con background migratorio**

La situazione in Italia delle persone LGBTQIA+ di origine straniera e razzializzate è progressivamente peggiorata nel corso degli ultimi anni, sia per un sistema legale ostico e lento, un sistema di accoglienza poco efficiente e oggetto di continue storture politiche e amministrative, che per un progressivo aumento di sentimenti razzisti pubblici legati alle ultime ondate migratorie. Dopo una progressiva riduzione dei flussi migratori degli ultimi due anni, nell'estate 2022 stiamo assistendo ora a un repentino aumento degli arrivi via mare, che si vanno a sommare all'accoglienza dei profughi in fuga dalle zone di guerra in Est Europa, e alle migliaia di situazioni "grigie" di migranti arrivati anni fa e il cui percorso legale di riconoscimento dello status di rifugiato non è ancora giunto a conclusione. Il quadro politico attuale, inoltre, sembra andare verso un progressivo e repentino peggioramento della situazione, con possibili politiche pubbliche governative che puntano alla punizione dello straniero in tutti gli ambiti, come già visto durante governi passati in cui si è tentato di promuovere leggi e pratiche di ispirazione razzista. Rispetto al 2018, tuttavia, diversi comitati di Arcigay hanno saputo raccogliere esperienze e offrire servizi di sportello a coloro che si rivolgevano all'associazione, agendo in termini di supporto e orientamento. Alcuni comitati hanno anche saputo trovare le condizioni per creare ambienti inclusivi e gruppi dedicati, superando con diverse strategie le difficoltà linguistiche e organizzative, in un'ottica di empowerment delle persone razzializzate. Fino a questo momento Arcigay ha investito i propri sforzi in maniera prevalentemente apicale, agendo sui coordinatori di servizi in termini di formazione e rendendoli oggetto di produzione di materiali interni. È giunto il tempo di tentare di fare un passo avanti, e mettere in atto le azioni necessarie per far sì che le persone LGBTQIA+ straniere trovino nei comitati luoghi permeabili e pronti ad accoglierne le identità, con comunicazione esplicita (anche all'interno delle altre campagne di sensibilizzazione) di visibilizzazione delle persone straniere, non come "bandierine" ma come megafono di storie e vite reali. Questa azione dovrà essere accompagnata da occasioni di incontro di scambio di buone prassi nella gestione dei gruppi e degli sportelli. L'esperienza nell'ambito delle persone migranti che si sono rivolte alla nostra associazione ci insegna che fare attivismo e politica in prima persona è un privilegio: l'obiettivo in questo ambito deve essere quindi di creare le condizioni per favorire una maggiore presenza e partecipazione delle persone razzializzate alla vita dei Comitati e dell'associazione nazionale, integrando i nostri pensieri e le nostre visioni in ottica intersezionale.

## **Puntare sull'empowerment e la formazione per crescere insieme**

In questi anni di pandemia la formazione ha avuto un ruolo centrale nella tenuta dell'associazione. Le restrizioni ci hanno stimolato a rimodulare gli spazi di elaborazione e

gli interventi formativi sulla base delle nuove possibilità offerte dal digitale e a sperimentare nel ritorno in presenza nuove attività. Un grande impulso alla circolazione di saperi, informazioni, approfondimenti tematici lo hanno dato le reti: Arcigay Giovani, Arcigay Rete Donne Transfemminista e Arcigay Rete Trans\* portando l'associazione e le persone che ne fanno parte a condividere un linguaggio comune su alcuni temi strategici e proiettandola così verso un nuovo e più ampio orizzonte di rivendicazioni. È emersa l'esigenza di avere a disposizione più occasioni di confronto sui temi politici (sul modello della Conferenza di organizzazione) e la necessità di costruire percorsi di formazione politica che consentano a tutti i territori di avere gruppi dirigenti locali preparati e consapevoli rispetto a mission e vision dell'associazione, meccanismi democratici e organizzazione, appuntamenti importanti, locali e nazionali. Arcigay nei prossimi anni sarà dunque chiamata a strutturare in modo ancora più capillare la propria offerta formativa e a consolidare l'esperienza di ascolto dei comitati territoriali con il loro portato di valori e buone pratiche. A fronte di una sempre più crescente richiesta formativa da parte dei Comitati, il Gruppo Nazionale della Formazione attraverso l'organizzazione del FISC (Formazione Integrata Sistemica e Continua) ha abilitato alla formazione un nuovo gruppo di persone provenienti da tutta Italia. L'ampliamento e consolidamento della rete delle persone formate in grado di agire a livello territoriale, ha consentito di standardizzare i livelli formativi di base dell'associazione da cui è partita la progettazione di una serie di upgrade specifici di contenuti, conoscenze, competenze e processi che hanno riguardato le politiche trans\*, la formazione sull'ascolto e la prima accoglienza rivolta ai CAD (Centri Antidiscriminazione), l'organizzazione interna dei Comitati. Nel futuro si aggiungeranno altre linee di progettazione in base a nuovi bisogni emersi.

### **Valorizzare la cultura, la nostra storia e la nostra memoria**

Il lavoro politico di Arcigay, sia a livello locale che a livello nazionale, non può non fare riferimento alle risorse e agli strumenti della cultura. Arcigay stessa è motore culturale all'interno della società italiana e, proprio grazie a questa azione di rilievo, ha avuto una forte incisività politica, che può divenire maggiore sostenendo il lavoro d'ambito culturale. Arcigay è ormai da più di 40 anni pienamente parte della storia LGBTQIA+, ha proposto azioni e riflessioni che hanno condizionato il modo di pensare all'orientamento sessuale e all'identità di genere. La presa di consapevolezza di questo ruolo e di tutte le potenzialità che ad esso conseguono è il primo scopo di questo lavoro. Basti pensare che si deve ad Arcigay l'uso in Italia della parola Omocausto per parlare della deportazione delle persone LGBTQIA+. Arcigay deve potenziare e sviluppare questa sua peculiarità e farne un uso consapevole e costantemente in crescita, in rapporto con il generale lavoro di comunicazione e divulgazione. A questo scopo potrebbe servire la costituzione di un gruppo dedicato alla cultura, alla storia e alla memoria che possa collaborare con i comitati territoriali e le loro rappresentanze. È necessario portare avanti un lavoro di ricerca e valorizzazione attraverso la comunicazione di proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, eventi o mostre che siano di rilievo per i temi LGBTQIA+. La nostra storia merita di essere conservata e valorizzata attraverso la produzione e la raccolta di informazioni e testimonianze di persone LGBTQIA+ che hanno contribuito a scriverla. A partire dalla mostra "Sanremo Pride 1972-2022 | una comunità in mostra" che ha rappresentato un vero e proprio laboratorio di consapevolezza personale della storia LGBTQIA+ è possibile proseguire nel lavoro di raccolta di materiali. Infine, lavorare sulla memoria - ad esempio sull'Omocausto e sulla storia della deportazione di persone della nostra comunità durante il periodo nazifascista - è importantissimo, perché serve a favorire il processo di elaborazione a livello di comunità, nella convinzione che il superamento delle parti più oscure della storia LGBTQIA+ sia uno dei più importanti tasselli di costruzione del

percorso di liberazione. In questa direzione sarebbe importante far crescere nella coscienza di chi fa attivismo in Arcigay, la consapevolezza dell'importanza delle commemorazioni come quella in occasione del Giorno della Memoria (ma non solo), Un'altra grande sfida da raccogliere è la valorizzazione del nostro patrimonio librario includendo l'immenso patrimonio rappresentato dalle fotografie d'epoca e più recenti che raccontano l'attivismo dei nostri Comitati. Reso pubblicamente accessibile con le dovute limitazioni, sarebbe un patrimonio bibliografico di grande rilievo. Infine, occorre costruire una nuova alleanza tra attivisti e accademici attraverso la promozione di un forum di confronto con l'obiettivo di formarsi e dare alla luce possibili contributi/pubblicazioni in modo da riorganizzare il nostro discorso pubblico, non solo sulla risposta agli attacchi esterni, ma anche e soprattutto sulla proposta di temi innovativi e nuove pratiche sociali.

### **L'internazionalizzazione dell'attività di Arcigay**

L'efficacia di azioni di pressione politica e mediatica all'interno di un paese, finalizzate all'approvazione di una normativa specifica o alla denuncia di prassi discriminatorie, dipende anche dalla capacità di coinvolgere partner internazionali quali associazioni LGBTQIA+ di altri paesi, organizzazioni LGBTQIA+ sovranazionali o istituzioni internazionali. Pertanto diviene sempre più importante, in un periodo storico in cui le lotte per i diritti e le sfide umanitarie che riguardano le nostre comunità di riferimento, anche alle luce delle recenti crisi internazionali, sono sempre più "sovranazionali", mantenere e rafforzare i rapporti con le associazioni internazionali LGBTQIA+ di cui arcigay è partner sia in modo diretto o indiretto; consolidare l'interlocuzione con le istituzioni europee e internazionali sui temi dell'affermazione dei diritti delle persone LGBTQIA+. Occorre inoltre continuare a potenziare l'attività di networking con le associazioni europee ed internazionali al fine di coordinare al meglio le principali azioni di pressione politica e sensibilizzazione che si dovessero rendere necessarie.

### **Uno sguardo intersezionale e queer sulle nostre battaglie**

Per collocare la sessualità e il genere in un più ampio contesto di aspettative culturali e rapporti socio-economici bisogna utilizzare le teorie queer che ci offrono strumenti di interpretazione del contesto nel quale ci muoviamo. In particolare, la definizione di eteronormatività, coniata da Butler a partire dal concetto di "eterosessualità obbligatoria" (Rich 1980) ci restituisce la pervasività di un insieme di norme sociali orientate a definire l'eterosessualità e l'allineamento tra sesso e genere come normalità. L'eteronormatività è dunque l'insieme di linee rigide che l'aspettativa sociale definisce per il percorso individuale di ogni persona: monogamia, riproduzione, matrimonio – rigorosamente eterosessuale – costituiscono tappe di un percorso lineare di realizzazione nell'età adulta. Ogni deviazione da esso si prefigura come un fallimento rispetto all'aspettativa collettiva della maggioranza. Altro pilastro dell'eteronormatività è l'allineamento tra sesso ascrivito alla nascita, orientamento sessuale, identità di genere e performance di genere. Come insieme di tali allineamenti, il concetto di normalità definisce una linea di separazione tra ciò che è normale e ciò che è deviante. Il modo in cui l'eteronormatività obbligatoria funziona all'interno dei rapporti sociali si riflette in aspettative implicite e sanzioni esplicite: per esempio, attraverso stereotipi, discriminazione diretta e omofobia istituzionalizzata. Da questa cornice di elaborazione non possiamo che affermare la necessità di assumere una prospettiva intersezionale e la necessità di fare battaglie condivise non solo con le altre associazioni LGBTQIA+\* ma anche con le realtà che si occupano di diritti umani a 360°. Una critica radicale della società eteronormativa che costruisce gerarchie sulla base delle nostre differenze non può non passare dal riconoscimento della dimensione multipla delle

nostre oppressioni basate su etnia/razza, sesso e identità di genere, abilità, età, condizione sociale ecc. La lotta alla omofobia, lesbofobia, bifobia, transfobia, intersexfobia e all'afobia è intrecciata alla lotta al sessismo e alla misoginia, al razzismo, alla grassofobia, all'abilismo e all'ageismo perché comune è la matrice patriarcale di tutte le discriminazioni. Dobbiamo fare nostre tutte le battaglie sociali che promuovono una nuova cultura dell'autodeterminazione, a partire dalla piena applicazione della legge n.194/78 affinché sia garantito il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza per le donne e le persone assegnate femmine alla nascita (AFAB) e il rispetto su tutto il territorio nazionale delle linee guida sull'aborto farmacologico (RU486), rilanciare i presidi consultoriali sempre più svuotati del loro ruolo e depotenziati dalla presenza di movimenti anti-abortisti. In questa direzione Arcigay rafforzerà e allargherà le reti già attive con le realtà femministe e transfemministe e i CAV (Centri Antiviolenza) e con le associazioni lesbiche e femministe estendendo la partecipazione a tutte le associazioni interessate a collaborare e creando nuove occasioni di collaborazione su campagne e azioni comuni. La lotta al sessismo e alla misoginia passa anche dal rispetto delle differenze e dalla parità di genere che vogliamo promuovere anche nell'uso del linguaggio a livello istituzionale. La battaglia per la legittimazione dell'eutanasia non può lasciarci indifferenti. Dopo il riconoscimento del diritto di stilare le Dichiarazioni Anticipate di volontà nei Trattamenti sanitari e ancor più dopo la bocciatura del Referendum da parte della Corte Costituzionale, Arcigay si impegna a sostenere l'approvazione di una legge che garantisca il diritto alla libera scelta per quanto riguarda il fine vita. Questo percorso deve avvenire all'interno di un dibattito sostanzialmente e formalmente laico, che escluda ingerenze e condizionamenti religiosi di ogni genere, facendo rete con altre associazioni e realtà che lo porteranno avanti ma anche ascoltando la voce delle persone che vogliono raccontare il loro bisogno della libertà di scelta.

Sono sempre di più le persone con disabilità, neurodivergenti e ipovedenti che arrivano alle nostre associazioni dopo aver sperimentato, anche all'interno della comunità LGBTQIA+, marginalizzazione e isolamento. Il nostro impegno in questo ambito di lavoro dovrà concretizzarsi nel rendere sempre più accessibili gli spazi per le persone con disabilità; nell'adottare una comunicazione social più attenta e rispettosa impegnandoci attraverso la formazione e l'attività di campaigning nella lotta agli stereotipi e ai pregiudizi abilisti e nel fare rete con organizzazioni che operano in questo campo in via prioritaria; promuovendo l'empowerment e la presa di parola delle persone LGBTQIA+ con disabilità in modo che siano sempre più protagoniste del loro attivismo nell'occupare spazi; e infine promuovendo il diritto alla sessualità oltre la visione paternalistica, facendo propria la battaglia per l'assistenza sessuale. Un'altra tematica che Arcigay deve trattare è la lotta alla grassofobia e ad ogni forma di fat e body shaming. I corpi che non si conformano alle aspettative sono derisi, bullizzati, feticizzati. Per Arcigay tutti i corpi sono validi ed è necessario fare un lavoro culturale a partire dalle scuole ma non solo per disinnescare questa forma di violenza. Grassofobia, fat e body shaming sono discriminazioni radicate nella nostra società su cui c'è poca consapevolezza anche tra le persone grasse. A questo proposito, Arcigay si propone di implementare percorsi di formazione interna ed esterna su grassofobia, fat e body shaming e body positivity. È necessaria un'attenta riflessione sull'accessibilità fisica dei nostri spazi anche verso le persone grasse per rendere Arcigay un luogo ancor più sicuro per chi abita corpi non conformi (come corpi grassi, corpi trans, con disabilità, ecc), non solo attraverso le formazioni ma anche con campagne di comunicazione ad hoc. Infine, le persone razzializzate continuano ad essere bersagli di discriminazione. Tra loro ci sono categorie ancora più vulnerabili: migranti e sexworker. Su questo Arcigay può lavorare su più piani: all'esterno richiedendo l'adeguamento delle procedure di accoglienza per i richiedenti asilo e formazioni specifiche per chi opera nel sistema di accoglienza; e all'interno promuovendo la presa di parola delle persone

migranti attraverso la creazione di gruppi alla pari nei Comitati e rafforzando l'attività di servizio e di supporto ai richiedenti asilo attraverso il potenziamento degli sportelli Migranet, promuovendo percorsi di formazione rivolti ai Comitati volti ad attenzionare le specifiche esigenze delle persone migranti. Inoltre il nostro impegno deve riguardare il contrasto ad ogni forma di razzismo e discorso d'odio. Anche gli ultimi fatti di cronaca ci fanno comprendere quanto sia necessario costruire - a livello nazionale - un piano di contrasto all'odio razzista online, che raccolga le buone pratiche avviate e livello territoriale e le conoscenze sviluppate dall'UNAR, dalle associazioni e dalle comunità, creando campagne di comunicazione, agendo nella valorizzazione dei nodi antidiscriminazione, e fornendo alle persone e alle comunità supporto e sostegno, favorendo l'accesso ai servizi e contrastando le discriminazioni nell'accesso alla casa e al lavoro. Infine, Arcigay crede che sentirsi parte di una comunità significa non solo conoscerne la lingua, potersi realizzare, avere scambi e relazioni paritarie con il resto delle altre componenti e da queste vedersi riconosciute, ma anche e soprattutto garantire e riconoscere dei processi di integrazione alle comunità straniere presenti sul territorio italiano che valorizzino le loro capacità e competenze, e consentano loro di vivere pienamente il tessuto sociale ed economico. Pertanto è fondamentale iniziare a immaginare percorsi e istanze di partecipazione diretta alla vita comunitaria, e il primo che sosteniamo è il riconoscimento dello *lus Scholae* dopo un ciclo di studi portato a compimento.

La tutela del lavoro sessuale è una recente frontiera del nostro attivismo. In alcune città, Arcigay già lavora in rete con CAV (Centri Antiviolenza) e le loro unità di strada, le associazioni che si occupano di diritti e tutele di chi svolge lavoro sessuale ma è necessario estendere questo impegno. Chi svolge lavoro sessuale ha spesso un vissuto di violenza di genere ed esigenze specifiche di salute a cui dobbiamo essere in grado di rispondere. Dobbiamo muoverci per fare lobbying affinché il lavoro sessuale sia riconosciuto e tutelato, strutturare la nostra azione in base ai bisogni specifici di chi fa sex working attraverso percorsi di formazione costruiti in rete con chi ha questo know how e sostenere l'adozione di un quadro giuridico che non vada nella direzione della criminalizzazione del cliente o di chi svolge lavoro sessuale, in quanto le evidenze dimostrano che non rappresenta un metodo di contrasto alla tratta e allo schiavismo sessuale, ma si ritorce contro chi svolge lavoro sessuale, non garantendo però in alcun modo percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Nella società della performance la giovinezza è esaltata e caricata di aspettative mentre la vecchiaia è rappresentata come una stagione decadente. Il dilagante giovanilismo ha avuto come conseguenza inevitabile l'invisibilità delle persone anziane e la loro esclusione dalla comunità. Per queste ragioni, le persone anziane LGBTQIA+\* risultano maggiormente esposte alla solitudine. Arcigay intende favorire l'interscambio esperienziale transgenerazionale attraverso la creazione di spazi e momenti di socializzazione, promuovere progetti di co-housing e contrastare l'ageismo che si manifesta anche nel linguaggio utilizzato nelle chat di dating con campagne di comunicazione mirate che parlino anche del diritto alla sessualità e al benessere psicofisico delle persone anziane. In questo senso, il progetto *Healthy Peers* poi rappresenta un importante esperimento di narrazione del piacere fuori dagli schemi convenzionali di cui ci si può riappropriare con l'avanzare dell'età. La cura dell'ambiente è un tema che non possiamo ignorare e che va letto alla luce dei rapporti di forza geopolitici ed economici. Stiamo assistendo a pericolosi segnali di degenerazione dei sistemi democratici (anche nei paesi cosiddetti "occidentali") attraverso la continua delegittimazione dei processi democratici, delle istituzioni sovranazionali e al sistematico attacco anche a diritti civili considerati fino a poco tempo fa acquisiti. Spesso le forze politiche che incarnano più efficacemente questo processo degenerativo delle nostre democrazie si ispirano o sono direttamente condizionate dai regimi autocratici di alcuni paesi estremamente rilevanti dal punto di vista geopolitico ed economico. Spesso le forze

politiche progressiste, che dovrebbero sostenere convintamente l'affermazione dei diritti civili anche a livello internazionale, non riescono ad essere incisive nella loro azione condizionate dalla dipendenza energetica o dagli interessi economici nei confronti di questi paesi. Operare anche a livello sovranazionale un'azione di tutela e affermazione dei diritti civili richiede pertanto una revisione del modello di sviluppo economico ormai diffuso in tutto il pianeta senza più nessuna distinzione di blocchi politici; il modello consumistico basato sullo sfruttamento delle energie fossili, sul consumo del suolo e la distruzione delle risorse naturali. Questo modello è la principale causa dei cambiamenti climatici i cui effetti devastanti - sebbene ormai colpiscano indiscriminatamente - stanno ampliando il divario fra paesi del nord e del sud del mondo ed all'interno degli stessi paesi fra persone ricche e persone povere. Solo attraverso un'azione coordinata a livello mondiale finalizzata alla radicale revisione di questo modello di sviluppo si può sperare di invertire un processo che sembra ormai quasi irreversibile. Occorre parlare di diritti civili ma anche di diritti ambientali e giustizia climatica. Occorre sostenere sia a livello nazionale che a livello locale l'azione delle reti che già operano nell'ambito dei diritti climatici. attraverso l'inversione della dipendenza energetica da combustibile fossile. E grazie a questo processo sarà inoltre possibile sperare in sistemi politici meno dipendenti dagli interessi e dalle influenza delle autocrazie che detengono il monopolio delle risorse energetiche fossili. Arcigay sostiene politiche di contrasto al cambiamento climatico nello spirito di quanto rivendicato dai movimenti per l'ambiente. Questo si traduce in un impegno concreto nello stimolare le istituzioni locali e nazionali nel prendere provvedimenti di tutela nei confronti del clima e della nostra Terra. Infine, la libera espressione delle nostre istanze passa anche dal nostro diritto a manifestare. Dai decreti Minniti ai decreti Salvini, passando per i due anni di pandemia, l'agibilità politica delle piazze si è ridotta immensamente e si è popolata di ostacoli, richieste di permessi, restrizioni e strette securitarie che colpiscono tutto il corpo sociale. Tantissime realtà sociali e associative come la nostra si sono viste restringere la loro possibilità di manifestare e di muoversi liberamente nello spazio pubblico. Arcigay ribadisce con forza che le battaglie per i diritti civili e sociali non sono una questione di ordine pubblico ma una questione di democrazia e chiede che gli spazi sociali e di fermento culturale vengano protetti e tutelati nell'interesse di chi li vive e dell'intera comunità. Alle politiche securitarie improntate alla sicurezza e al decoro, preferiamo città libere e rese sicure dalle persone che se ne prendono cura attraverso spazi liberati e restituiti alla comunità, alla cittadinanza e al territorio.

## **Nuove alleanze e spazi di confronto**

Il modello socio-economico dominante punta a promuovere l'individualismo e a demonizzare la dimensione collettiva basata sull'interdipendenza e sulla cura. Abbiamo necessità di ripartire facendo un grande sforzo di rottura di questo modello egemonico per arrivare ad una condivisione di prospettiva: il passaggio fondamentale dall'io al noi, da una dimensione di competizione ad una di collaborazione, da una di violenza coloniale nelle pratiche quotidiane ad una di cura comunitaria. In questa ripartenza abbiamo la necessità di costruire nuove alleanze e assumere un nuovo sguardo per interpretare la realtà, per riconoscere le trappole che mirano a dividere le lotte e le persone per metterle in opposizione tra loro. Abbiamo la necessità di abitare e alimentare spazi di elaborazione politica che non ci limitino nel nostro steccato e che, al contrario, aprano nuove possibili prospettive di azione e confronto con le altre associazioni LGBTIQ+ e non solo, e gli emergenti spazi di elaborazione e i tanti luoghi in cui parti della nostra comunità si confrontano su tematiche intersezionali.

## **Comunicare per r-esistere**

In un quadro politico che potrebbe precipitare lasciando ancora più spazio nel discorso pubblico alle forze conservatrici più reazionarie, essere più visibili ed incisivi all'esterno sarà una necessità ancora più impellente. Per questo è importante potenziare la nostra comunicazione all'esterno in modo che sia di impatto, chiara e comprensibile, e in grado di dare priorità a tutte le istanze e le rivendicazioni, stimolando il dibattito nell'opinione pubblica attraverso interventi mirati e campagne di impatto e di largo respiro per guadagnarci un maggiore protagonismo e una presenza quantitativamente e qualitativamente forte sui media mainstream. È inoltre auspicabile adottare linee guida condivise per la comunicazione online e offline (istituzionale e non) e creare strumenti per scongiurare l'uso di un linguaggio non rispettoso e sessista. Una comunità accogliente come la nostra deve raggiungere l'obiettivo ambizioso di dotarsi di strumenti linguistici in grado di prevedere e dunque non invisibilizzare le soggettività che rappresenta, attraverso l'adozione del linguaggio di genere e del linguaggio ampio/neutro e dove possibile facilitazioni per persone con dislessia, neurodivergenti, daltoniche, ipovedenti etc, ponendo attenzione - anche a livello grafico - alla inclusività di persone diverse nella comunicazione e nelle campagne.

## **Più coesi, più visibili, più radicati**

Con l'affiliazione di nuovi Comitati Arcigay è cresciuta e si è radicata sempre di più nei territori. La sua forza sta nella presenza capillare e nella pluralità delle azioni che compie attraverso i presidi presenti in oltre 70 città. Il momento politico particolarmente cupo, ci richiede un atto di responsabilità nei farci promotori e custodi di percorsi comuni ed allargati che valorizzano questo immenso patrimonio. Nei prossimi 4 anni, la capacità di lobbying e di advocacy nonché la tenuta di una grande associazione come la nostra che rappresenta molte sensibilità diverse, dipenderà dalla nostra capacità di valorizzare il confronto e il dialogo all'interno della nostra associazione e moltiplicare le occasioni in cui sperimentare pratiche di confronto ed esercizio politico orizzontali e partecipate. Arcigay talvolta sconta ancora una rappresentazione pubblica come associazione prevalentemente composta da maschi gay anche se in questi ultimi anni, molto è cambiato in termini di soggettività rappresentate, di agibilità politica e di presa di parola di tutte le persone LGBTQIA+. Per gestire le complessità del presente e del futuro abbiamo bisogno di un'organizzazione solida, trasparente nei processi, in grado di tenere sempre vivo il dialogo e adottare buone pratiche di partecipazione e co-costruzione dal basso. Per rispondere ad esigenze sempre più complesse e tenere insieme il piano locale e quello nazionale, è necessario moltiplicare i momenti di confronto politico, anche oltre le attività del Consiglio Nazionale e favorire lo scambio di buone pratiche e collaborazioni tra i Comitati potenziando gli strumenti di comunicazione interna ed esterna e riconoscendo l'associazione come un corpo immerso in una rete di relazioni che le consentono di essere attraversata da tante istanze, se è in grado di porsi in ascolto e lasciarsi contaminare. È importante stimolare la partecipazione di persone provenienti dai diversi Comitati alle Reti nazionali e ai gruppi di lavoro e prevedere, se e dove necessario, figure con ruoli tecnici a supporto delle deleghe di segreteria in modo da consentire all'associazione di essere presente in più ambiti di azione con un livello sempre maggiore di specializzazione e al contempo politicizzando gli ambiti considerati esclusivamente tecnici.

## **Sottoscrizioni alla Mozione**

Natascia Maesi (Siena)  
Gabriele Piazzoni (Cremona)  
Luciano Lopopolo (BAT)  
Fabio Pellegatta (Milano)  
Alessio Bau (Milano)  
Roberto Muzzetta (Milano)  
Alessandro Radicati (Milano)  
Damiano Papagna (Milano)  
Alice Redaelli (Milano)  
Cecilia Foschi (Milano)  
Silvia Fossati (Milano)  
Piera Mottola (Milano)  
Michela Russo (Milano)  
Ester Procopio (Milano)  
Cristina Bordino (Milano)  
Marialuisa Grizzuti (Milano)  
Andrea Mantovani (Milano)  
Alessandro Radicati (Milano)  
Pierpaolo Astolfi (Milano)  
Michael Anthony Fabbri (Milano)  
Isabel Ricci (Milano)  
Davide Galliena (Milano)  
Francesco Guerrieri (Milano)  
Andrès Gallucci (Milano)  
Maria Elisabetta Realini (Milano)  
Andrea Bruss (Milano)  
Francesco Angeli (Roma)  
Rachele Giuliano (Roma)  
Alessandro Cataldi (Roma)  
Fabrizio Sorbara (Roma)  
Fabrizio Marrasso (Roma)  
Pietro Turano (Roma)  
Mattia Picca (Castelli Romani)  
Lorenzo Durante (Castelli Romani)  
Virginia Migliore - Viterbo  
Lorenzo Abbate - Viterbo  
Marco Santini - Viterbo  
Domenico Di Cesare - Rieti  
Manuela Fusacchio - Rieti  
Lorenzo Le Donne - Rieti  
Eleonora Ferri - Frosinone  
Mariele D'Alessandris - Frosinone  
Alessandra Maggiani - Frosinone  
Gianmarco Capogna - Frosinone  
Francesca Elizabeth Martini - Frosinone  
Valerio Vitale - Latina

Marilù Nogarotto - Latina  
Anna Claudia Petrillo - Latina  
Luce Visco - Molise  
Sara Ferri - Molise  
Roberto Giammaria - Molise  
Patrizia Passi - L'Aquila  
Chiara di Marcantonio - Pescara  
Danila Di Cintio - Teramo  
Fabio Milillo - Teramo  
Nicholas di Domizio - Chieti  
Elisabetta Solazzi, Cuneo  
Federico Orecchia, Genova  
Federico Pontillo, Genova  
Claudio Tosi, Genova  
Alberto Bianchi, Genova  
Sergio Rivara, Genova  
Alessandra Longobardi – Genova  
Gianfranco Testa, Imperia  
Leonardo Moraglia, Imperia  
Lorenzo Ubaldo Biscaglia Giancola – Imperia  
Domenico Lazzaro, Savona  
Gabriele Tocchi, Savona  
Fabio Franzoni, Savona  
Carlo Romano, Cuneo  
Simone Ballocco, Cuneo  
Melanie Billo, Cuneo  
Davide Monetto, Cuneo  
Silvia De Giorgis – Cuneo  
Salvatore Godino, Piacenza  
Davide Bastoni, Piacenza  
Michele Brugnoli, Piacenza  
Antonello Sannino - Napoli  
Claudio Finelli - Napoli  
Luciano Correale - Napoli  
Rosa Rubino - Napoli  
Danilo Beniamino Di Leo - Napoli  
Corrado Curato - Napoli  
Mara Biancamano - Napoli  
Ettore Massera - Napoli  
Andrea Axel Nobile - Napoli  
Paola Sannino - Napoli  
Salvatore Simioli - Napoli  
Mirco D'amore - Cremona  
Anna Scotti - Cremona  
Marta Tammaccaro - Cremona  
Lorenzo Lupoli - Cremona  
Tammaccaro Matteo - Cremona  
Annalisa Pagliari - Cremona

Lorenza Tizzi - Cremona  
Dana Bonaldi - Cremona  
Manuela Macario - Ferrara  
Olesea Croitor - Ferrara  
Alice Cacchi - Ferrara  
Martina Fregatti - Ferrara  
Maria Antonietta Falduto - Ferrara  
Giacomo Catucci - Ferrara  
Piera Loffredo - Ferrara  
Nicola Pizzamiglio - Rovigo  
Adriano Romanelli - Rovigo  
David Fable - Rovigo  
Miriam Navarro - Rovigo  
Michele Moramarco - Verbania  
Mauro Giacomini - Verbania  
Cristiano Bertocchi - Verbania  
Stefano Salerno - Verbania  
Francesco Napoli - Salerno  
Rocco Del Regno - Salerno  
Alex Avagliano - Salerno  
Federica Di Martino - Salerno  
Nicola Granata - Salerno  
Francesco Pantalena - Salerno  
Emanuele Avagliano - Salerno  
Massimo Scirocco - Salerno  
Tommaso Tucci - Salerno  
Veronica Vuolo - Salerno  
Elena di Sabatino - Salerno  
Luca Salvino - Salerno  
Alessandro di Benedetto - Salerno  
Alessia (Alex) D'amico - Salerno  
Andrea Di Martino - Brescia  
Laura Frigerio - Brescia  
Parisi Michael/Ilaria - Brescia  
Martinez Thiago/Flavia - Brescia  
Tortora Gaia/Pietro - Brescia  
Andrea Zucchini - Brescia  
Bonzoni Luigia/Louise - Brescia  
Vanessa Bragaglio - Brescia  
Marco Arlati - Bergamo  
Michele Zanni - Bergamo  
Alessandro Bocconi - Bergamo  
Fabio Caffi - Bergamo  
Elio Paladino - Bergamo  
Mattia Lupini - Bergamo  
Omar Bonetti - Bergamo  
Giulio Valtulini - Bergamo  
Carlo Freschi - Bergamo

Barbara Luparello - Bergamo  
Marco Gargano - Bergamo  
Marco Tonti - Rimini  
Gabriel Corbelli - Rimini  
Gasperini Giulio - Valle D'Aosta  
Andreas Unterkircher - Bolzano  
Michele Breveglieri - Verona  
Gianmarco Corradini - Verona  
Zeno Menegazzi - Verona  
Laura Pesce, Verona  
Serena Cavalletti, Verona  
Giuseppe Todisco , Salento  
Ilaria Ulgharaita , Salento  
Giuseppe Antonioli, Salento  
Gianmarco Caniglia , Salento  
Paolo Abete , Salento  
Giuseppa Indraccolo, Salento  
Porta Marino, Bari  
Vigliarolo Valentina, Bari  
Angela Colucci, Bari  
Giuseppe Bastiano, Bari  
Viviana Malvasi, Bari  
Alessandra Pizzileo, Bari  
Giacomo Galeotti, Pesaro  
Elvio Ciccardini, Pesaro  
Ilaria Vichi, Pesaro  
Giulia Del Pivo, Pesaro  
Luca Persini, Pesaro  
Salvatore Mancuso, Pesaro  
Simone D'Angelis, Pesaro  
Anna Salvemini, Pesaro  
Pietro Dini, Pesaro  
Giuseppe Briganti, Pesaro  
Alessandro Melchiorri, Pesaro  
Alice Toccaceli – Pesaro  
Bernardo Diana, Caserta  
Francesca Merolle, Caserta  
William Bravi, Caserta  
Pasquale Malatesta, Caserta  
Marilù d'Angelo, Caserta  
Cristian Restivo, Caserta  
Alessio Mignogna, Caserta  
Nicolò Piazza, Caserta  
Valentina Sparaco, Caserta  
Giovanna Di Pinto, Caserta  
Matteo Marchegiani, Ancona  
Marco Andreoli, Ancona  
Luca Mercanti, Ancona

Elia Emma, Ancona  
Nicolò Antonini, Ancona  
Marco Nikolic, Ancona  
Luca Ferrucci, Ancona  
Martina Martorano, Ancona  
Grazia Iannone, BAT  
Nunzia Merafina, BAT  
Alessio Vallett, BAT  
Gianluca Caruolo, BAT  
Paola Grazia Franco, BAT  
Maria Frisari, BAT  
Mario Pisani, BAT  
Rita di Nino, BAT  
Giuseppina Bonafede, BAT  
Pia Ciminelli, Potenza  
Morena Rapolla, Potenza  
Loredana Costanza, Potenza  
Giuseppe Masino, Potenza  
Alberta Vignola, Potenza  
Antonio Capece, Potenza  
Lucia Sileo, Potenza  
Ivana Pipponzi, Potenza  
Valentina Garripoli, Potenza  
Isabella Telesca, Potenza  
Cristian Gaudio, Cosenza  
Giovanni Bossio, Cosenza  
Alessandra Lucanto, Cosenza  
Silvio D'Acri, Cosenza  
Massimiliano Benincasa, Cosenza  
Michela Calabrò, Reggio Calabria  
Valentina Tripepi Margiotta, Reggio Calabria  
Francesca Panuccio, Reggio Calabria  
Arianna Crea, Reggio Calabria  
Beatrice Manglaviti, Reggio Calabria  
Ilenia Borgia, Reggio Calabria  
Alessandro Sirna, Reggio Calabria  
Salvatore Piromalli, Reggio Calabria  
Antonio Marra, Reggio Calabria  
Sabrina Tripodi, Reggio Calabria  
Alba Papandrea, Reggio Calabria  
Andrea Ragusa, Ragusa  
Emanuele Micilotta, Ragusa  
Genny Cultrone, Ragusa  
Duca Rosario, Messina  
Pascu Alexandru Ioan, Messina  
Giada Galletta, Messina  
Armando Caravini, Catania  
Vera Navarria, Catania

Emanuele Liotta, Catania  
Antonio Ferrarotto, Catania  
Giovanni Caloggero, Catania  
Agata Vinci - Catania  
Ambra Monterosso – Catania  
Calogero Casale – Catania  
Lucia Scala, Siracusa  
Alessandro Dainotti, Siracusa  
Giovanni Luca Melfa, Siracusa  
Camilla Ranauro - Bologna  
Irene Pasini - Bologna  
Marta Rohani - Bologna  
Giuseppe Seminario - Bologna  
Ezio de Gesu - Bologna  
Francesco Colombrita - Bologna  
Francesco Giovinazzi - Bologna  
Pietro Guermandi - Bologna  
Roberto Berveglieri - Bologna  
Paola Pizza - Bologna  
Ludovica Pesaresi - Bologna  
Alessandro Loforte - Bologna  
Piero Maccagnani, Bologna  
Irene Losi, Bologna  
Michael Cavalieri, Bologna  
Anita Mereu, Bologna  
Matteo Cavalieri, Bologna  
Franco Grillini, Bologna  
Thomas Tedesco, Vicenza  
Stefan Milosavljevic, Vicenza  
Mayla Anna Immorlica, Vicenza  
Francesco Franco, Vicenza  
Greta Sartarelli - Siena  
Daniele Marianello - Siena  
Benedetta Francioni – Siena  
Simone Caroni – Siena  
Letizia Vaccarella - Siena  
Alessandro Trosino – Siena  
Triex Suppo – Siena  
Matteo Bordi - Siena  
Cristina Rubegni Siena  
Marco Lazzeri - Siena  
Miriam Bonvini – Siena  
Fiora Branconi – Siena  
Fiamma Brecchi - Siena  
Olivia Agnelli - Siena  
Giada Coccia - Siena  
Bernardo Uto Bruni - Siena  
Giorgio Burresti – Siena

Marianna Bonina – Siena  
Mauro Scopelliti - Firenze  
Vincent Vallon – Firenze  
Sofia Cetoloni – Firenze  
Licio Vessi - Firenze  
Marco Del Tongo - Prato Pistoia  
Guido Del Fante - Prato Pistoia  
Samuele Bencini - Prato-Pistoia  
Jacopo Vanzini - Reggio Emilia  
Christian Leonardo Cristalli - Reggio Emilia  
Alberto Nicolini - Reggio Emilia  
Chiara Calestani - Reggio Emilia  
Ciro Di Maio – Ravenna  
Alessandro Feggi - Ravenna  
Catarina Ferreira Goncalves - Ravenna  
William Hugues Fodjo Kamgang - Ravenna  
Rosalia Chiara Grassadonia - Ravenna  
Alessandra Graziani - Ravenna  
Omogegbe Osazee - Ravenna  
Omar Ravaioli - Ravenna  
Silvia Rossetti – Ravenna  
Mirco Costacurta – Padova  
Ilenia Pennini – Padova  
Chiara Cuccheri - Padova  
Annachiara Chemello - Padova  
Federica Giglio - Padova  
Ramona Cecchini - Padova  
Aurora Perrone - Padova  
Mattia Galdiolo - Padova  
Shamar Droghetti – Trento  
Lucrezia Michelotti – Trento  
Paolo Carli - Trento  
Nicola Gretter Trento  
Alice Fronza – Trento  
Eris Ferrari - Trento  
Peter Andergassen – Trento  
Francesco Parente - Trento  
Anita Sterna – Vercelli  
Martina Cardamone - Livorno  
Daniele Cenci - Livorno  
Valerio Chellini - Livorno  
Michele Benvenuti - Livorno  
Luca Dieci - Livorno  
Francesco Ghizzani Marcia - Livorno  
Carla Maestrini -- Livorno  
Valentina Saggini - Livorno  
Alex Mastromarino - Livorno  
Alessio Bicchierini - Livorno

Francesco Caputo - Livorno  
Andrea Blasich - Livorno  
Valerio Tempestini - Livorno  
Gabriele De Zio - Livorno  
Yari Schiano - Livorno  
Edoardo Degli Esposti – Livorno  
Vibe Draghetti – Livorno  
Daniele Cenci – Livorno  
Luca Vida – Udine  
Federica Rizzi – Udine  
Ambra Canciani – Udine  
Martina Tescari – Udine  
Sara Pollesel – Udine  
Veronica Vasarri – Arezzo  
Gianni Redi - Arezzo  
Giovanni Boschini - Varese  
Tommaso Tramonte - Varese  
Gianluca Daniel D'Ascenzo - Varese  
Dario Dellanoce - Varese  
Zeno Bertagna - Varese  
Valentina Cusano - Varese  
Simona Premoli - Varese  
Chiara Franzoni – Varese  
Cristina Sereno – Varese  
Maria Cristina di Giovanni - Como  
Serena Graneri - Torino  
Marco Alessandro Giusta - Torino  
Tosca Cellini - Torino  
Lara Vodani - Torino  
Mauro Gottero - Torino  
Francesca Tamburrini - Torino  
Lorenzo Barbaro - Palermo  
Maria Castronovo - Palermo  
Shu De Francesco - Palermo  
Daniela Di Miceli - Palermo  
Marco Ghezzi - Palermo  
Noemi Musso - Palermo  
Mirko Antonino Pace - Palermo  
Daniela Tomasino - Palermo  
Ana Maria Vasile - Palermo  
Isabella Vella - Palermo  
Alberto Bignardi - Modena  
Francesco Donini - Modena  
Antonella Parrocchetti - Modena  
Angelica Polmonari – Modena  
Elisa Fraulini - Modena  
Flavia Giberti – Modena  
Sofia Logli – Modena

Rita (Loredana) Greco – Mantova  
Marcella Minelli - Mantova  
Giorgia Lombardo – Mantova  
Valeria Nicoli – Mantova  
Michelina Albano, Taranto  
Giuliano De Stefano Taranto  
Federico Marzo, Taranto  
Emanuele Pignatelli, Taranto  
Luigi Pignatelli, Taranto  
Ricci Giuseppe, Taranto  
Ilenia Taranto, Taranto  
Simona Tempesta, Taranto  
Paolo Verdolino, Taranto